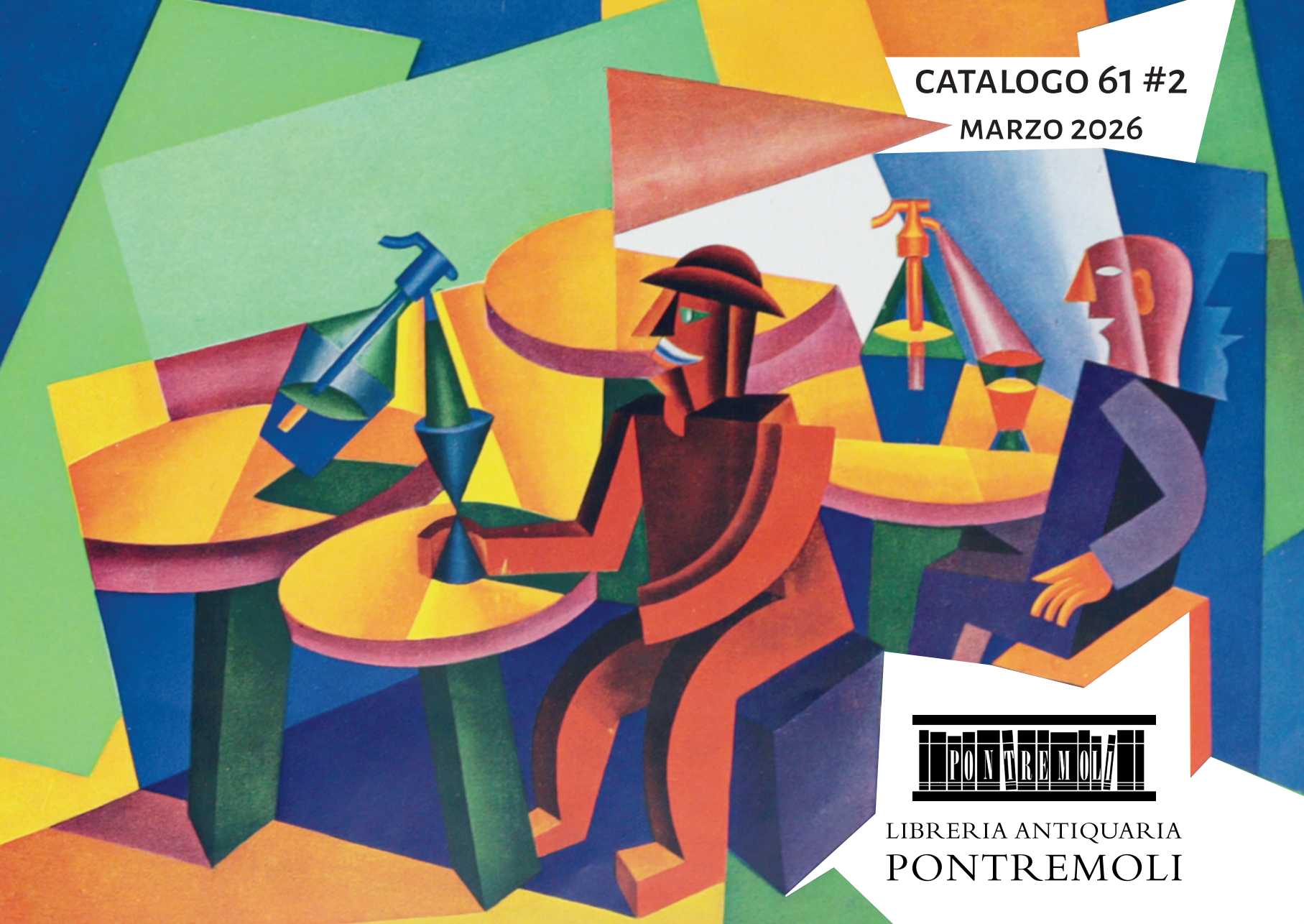


CATALOGO 61 #2

MARZO 2026



LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

LIBRERIA ANTIQUARIA PONTREMOLI

CATALOGO 61 #2

Marzo 2026

Milano

1.

AEPLY, JEANINE

Pour Quelqu'un / La Ballade des Pas / Strip Tease

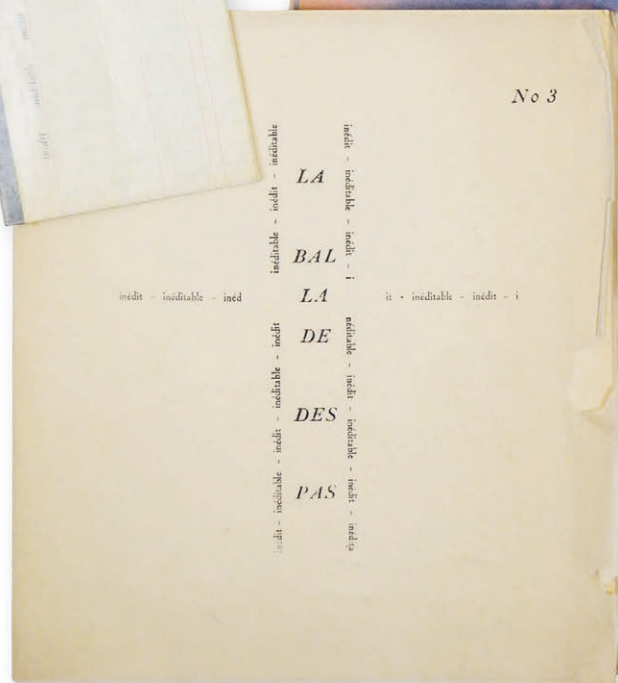
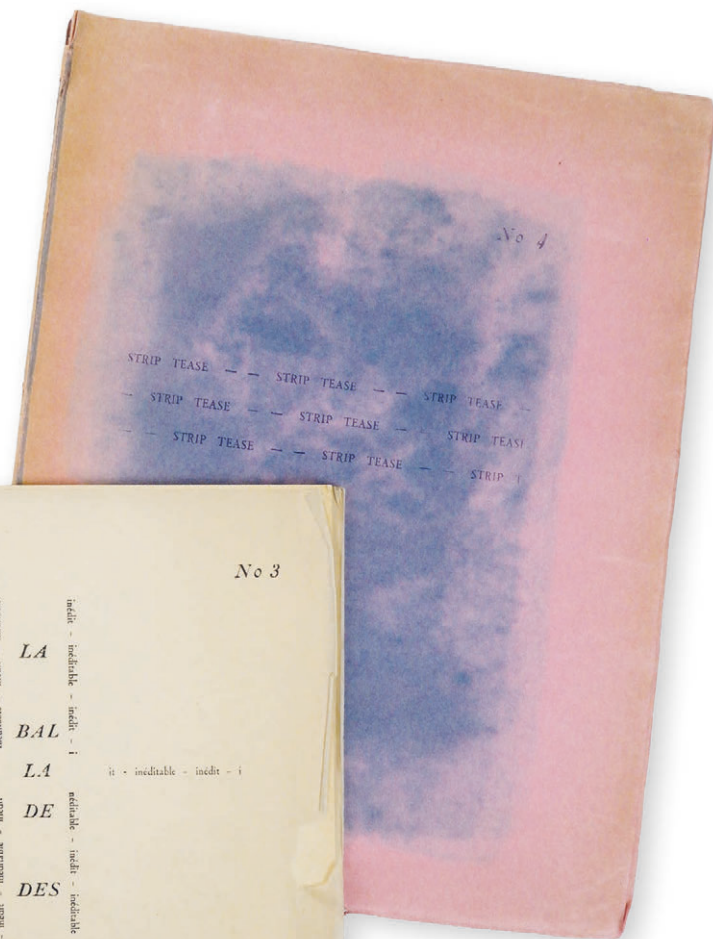
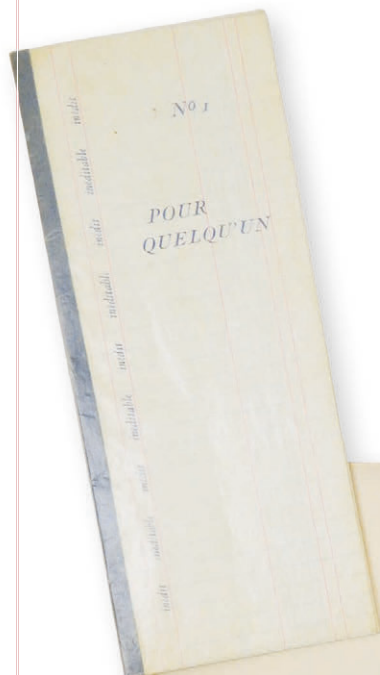
Châtenay-Malabry, s.e., 1957-1958, 235 x 95 mm; 255 x 225 mm; 325 x 250 mm, n.1: fascicolo autocopertinato fermato con tela adesiva al dorso, titoli dattiloscritti al piatto anteriore, velina protettiva; n. 3: brossura in cartoncino avorio con titoli dattiloscritti al piatto anteriore, velina protettiva; n. 4: brossura in cartoncino rosa con macchia di colore blu litografata, titoli dattiloscritti al piatto anteriore, pp. [24]; pp. [44] su carta pergamena trasparente; pp. [16] su cartoncino rosa.

AUTOEDIZIONE FUORI COMMERCIO. € 1.600

Raro insieme composto dai numeri 1 e 3 della rivista «Inédit Inéditable» e da «Strip Tease» in complessive ottime condizioni (mancanze perimetrali alla velina protettiva del numero 3 e lacerazioni alla testa e al piede del dorso di «Strip Tease»).

Un esempio di eseditoria avanguardista dal carattere raffinatamente erotico realizzato da Jeanine (nata Jeannine) Aepley, compagna del pittore e scultore Jean Fautrier e con lui ideatrice, alla fine degli anni Quaranta, di un metodo per produrre fedeli “multipli originali” di celebri opere d’arte, da cui prese vita la serie chiamata «Reproductions Aepley». Artista, poetessa e scrittrice, prima dell’esordio ufficiale nel 1961 con il romanzo «Le Rendez-vous» per i tipi dell’Editions du Seuil, Aepley – protagonista anche di un’appassionata relazione con l’autrice dello scandaloso «Histoire d’O» Dominique Aury – assemblò i propri testi in una serie di cinque autoproduzioni fuori commercio, di cui presentiamo qui il primo e il terzo (e finale) fascicolo della rivista «Inédit Inéditable» – ovvero «Pour Quelqu’un» del luglio 1957 e «La Ballade des Pas» del dicembre successivo – e «Strip Tease» (aprile 1958).

Carichi di elegante sensualità letteraria, a prevalere in questi libretti è il gusto per la descrizione plastica, artisticamente dettagliata, dei corpi vivi, dei loro incontri e delle loro reazioni in cui risuonano continue analogie con la pulsante esistenza dell’ambiente circostante. Di grande rarità, le plaquette vennero composte nella celebre casa-atelier di Fautrier a Châtenay-Malabry utilizzando carte di tipo diverso: semplici fogli di quaderno per il numero 1; carte pergamena trasparente per il numero 3; cartoncini rosa litografati con una macchia di colore blu per «Strip Tease».



2.

BANTI, ANNA

Itinerario di Paolina

[Roma], Augustea, 1937, in 16°, brossura celeste con titoli neri e azzurri, pp. 179 [5].

PRIMA EDIZIONE. € 600

Esemplare in complessivo ottimo stato (sporadiche fioriture alla brossura e alle carte) pregiato da dedica autografa dell'autrice a Piero Bigongiari e alla moglie Elena datata 3 luglio 1952.

Opera prima della già storica dell'arte Lucia Lopresti che fin dal 1930 – con la pubblicazione del racconto «Barbara e la morte» all'interno de «La Tribuna Illustrata» del 13 luglio – aveva scelto di firmare i propri lavori letterari dietro il nom de plume Anna Banti. Più tardi autrice di celebri romanzi (a partire dal capolavoro «Artemisia» del 1947) e protagonista con il marito Roberto Longhi della rivista «Paragone», per questo esordio la scrittrice fiorentina si affida a ricordi legati alla propria infanzia e alla propria adolescenza, costruendo dunque un “itinerario” in larga parte autobiografico. Editto dalla casa editrice romana «Augustea» – legata all'omonima rivista organica al regime diretta da Franco Ciarlantini, fondatore nel 1910 della Alpes e deputato fascista dal 1924 – il libro venne favorevolmente accolto da Emilio Cecchi.

In una recensione apparsa su «Omnibus» del 17 aprile 1937, il grande critico toscano non esitava infatti ad avvicinare Banti all'«impressionismo magico» di Katherine Mansfield e al «lirismo lievemente allucinativo» di Virginia Woolf, pur imponendo una propria, già chiara, identità (che pure rischiava, aggiungeva Cecchi, di renderla «impietosa» per una «eccessiva intelligenza»).

ANNA BANTI

ITINERARIO

di
Paolina

"AUGUSTEA"
1937 - A. XV

di corrispondenti avarca
Elena e Piero, il primo
who di Anna Lucia
luglio '52

ITINERARIO
DI PAOLINA

3.

BARUFFALDI, GIROLAMO

Delle sbottonate. Libro unico. [Segue] Sonetti di Girolamo Baruffaldi sopra cinquanta massime di religiosa perfezione cavate dal libro delle Battaglie spirituali composto da Santa Catarina Vegri

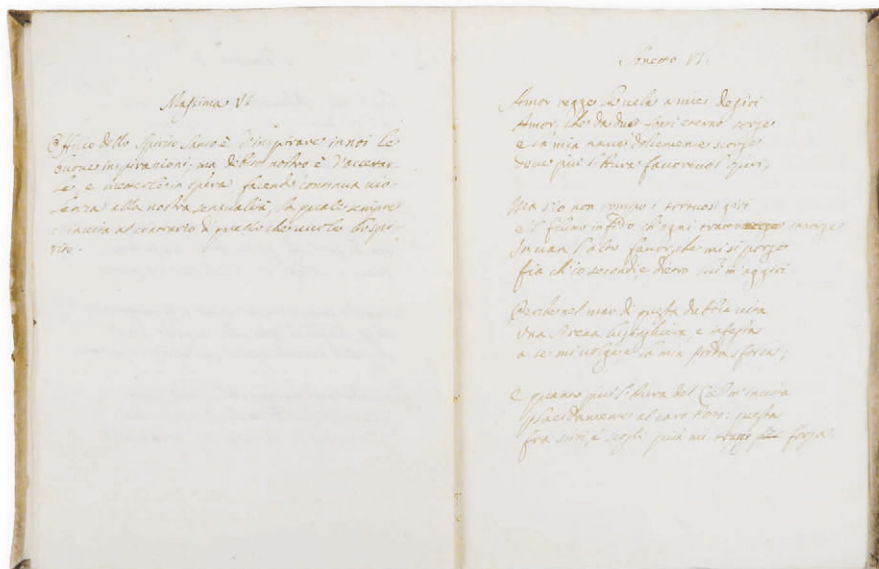
1714-1716, in 4°, 190 x 145 mm, cartonato coevo; titolo manoscritto su tassello al dorso, pp. [12] 184 cc. [2] [56] di cui una di tavole; fregio xilografico, con motto, applicato ai frontespizi.

DOCUMENTO AUTOGRAFO. € 7.000

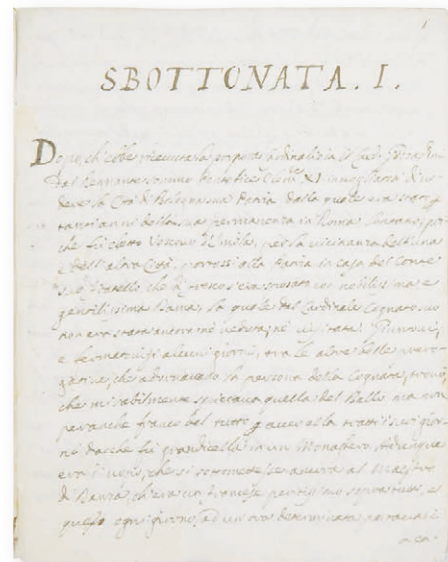
Ottimo esemplare (sporadiche e leggere bruntiture perimetrali) con i primi 13 fascicoli sciolti dalla legatura. Allegata lettera autografa (datata 1715) che trasmette il sonetto LII.

Manoscritto autografo che raccoglie due complessi testuali, in larga parte inediti, della produzione del canonico, poligrafo e geniale falsario ferrarese Girolamo Baruffaldi.

Professore di eloquenza, arcadico e poi fondatore dell'Accademia della Vigna, storiografo, poeta e prosatore, Baruffaldi fu autore fecondissimo e punta d'eccellenza della civiltà letteraria che nutrì la Ferrara post-barocca, sospesa fra tradizione accademica, Università e sociabilità arguta da brigata. La prima sezione di questo straordinario e unico manufatto è costituita da 184 pagine di "sbottonate": «certe botte», scrive l'autore nella prefazione a sua cura, «che d'improvviso da begl'ingegni e da pronti spiriti si sogliono alle occasioni sputare»; trattasi di novantatré aneddoti piccanti e arguzie spiritose – talora espansi sino alla novella – nati durante una convalescenza del nostro, trascorsa in compagnia di una brigata di sodali ferraresi. Completa il codice una cospicua sezione poetica (58 carte), che trasmette il commento in sonetti alle massime attribuite a Santa Caterina Vegri, preceduto da due carte di prefazione dell'autore, chiuse a *cul-de-lampe*. Dopo la canzone incipitaria è svolta un'elegante disposizione a fronte: al verso sono vergate le cinquanta massime della Santa, giustapposte agli altrettanti sonetti deputati a illustrarle in poesia, copiati al recto della carta seguente. Accompagna il manoscritto una lettera olografa di Baruffaldi che trasmette un cinquantaduesimo sonetto: di un cinquantunesimo non v'è però traccia, fuori del madrigale conclusivo, cancellato da un tratto forse d'autore. L'in-



sieme del materiale fa pensare a un laboratorio nel pieno della sua attività, con ripensamenti e aggiunte destinate forse a una redazione in vista di stampa o di circolazione privata; ipotesi corroborata dalla grande messe di cancellature, riscritture e varianti marginali autografe, che costella soprattutto la sezione poetica. Di notevole interesse anche la storia antica del manoscritto: il codice, conservato fino alla metà dell'Ottocento nella Biblioteca Costabiliana di Ferrara, fu venduto a Parigi (presso la Maison Sylvestre) nel febbraio 1858 assieme al resto della collezione dei marchesi Costabili. L'etichetta al contropiatto superiore permette di strappare all'oscurità documentaria un altro pezzo della storia del libro: certamente ottocentesca, riporta il nome della Librairie Italienne G. Pedone Lauriel e l'indirizzo di 3, Place de la Sorbonne: il terminus ante quem della acquisizione va dunque collocato al 1887, quando la libreria – oggi anche casa editrice – traslocò nella sede di 13 rue Soufflot.



4.

BECCARIA, CESARE

Dei delitti e delle pene. Terza edizione. Rivista, corretta, e notabilmente accresciuta dall'autore colle risposte dello stesso alle note e osservazioni pubblicate in Venezia contro quest'opera. Si aggiunge Il giudizio di un celebre professore (VARIANTE A)

In Lausanna [ma Livorno], s.e. [Giuseppe Aubert, tipografia Coltellini], MDCCLXV, in 8°, legatura coeva in cartonato alla rustica con tre nervi passanti in spago, titoli manoscritti al dorso, pp. [2] 141 [1 bianca] [2 «Risposta a uno scritto» e bianca] 135-229 [1 bianca], [1] tavola in antiporta illustrata sulle indicazioni dello stesso Beccaria.

PRIMA EDIZIONE DEFINITIVA, LA TERZA IN ORDINE DI TEMPO, LA SECONDA SORVEGLIATA DALL'AUTORE (E PRIMA IN CUI COMPARE L'ANTIORTA FIGURATA VOLUTA DALLO STESSO BECCARIA). € 3.800

Bellissimo esemplare, in ottime condizioni di conservazione, molto fresco (solo i fascicoli B e G risultano lievemente bruniti in maniera uniforme) e in barbe (mm 180 x 120), in cartonato d'attesa. Variante A recante al frontespizio la vignetta con due lime incrociate. Qualche marginale segno d'attenzione di antico possessore in lapis grigio.

Le intricatissime vicende che portarono alla stampa dell'edizione definitiva del capolavoro di Beccaria sono state ricostruite con grande perizia da Luigi Firpo (cfr. L. Firpo, «Dei delitti e delle pene», Ed. Nazionale, pp. 544-547), e basterà dunque qui toccare alcuni punti chiave. Innanzitutto l'editore, non indicato al frontespizio: come per la prima edizione del 1764, Beccaria si rivolse alla tipografia di Marco Coltellini, guidata da Giuseppe Aubert. Il falso luogo di stampa «Lausanna» fu ovviamente indicato per evitare problemi di eventuale censura. In quanto alla data, sappiamo che nel gennaio del 1765 l'edizione del testo era ormai pronta, ma due fatti contribuirono a ritardare l'uscita del volume: in primo luogo, pensando di fare gradita sorpresa all'autore, Aubert inserì alla fine del testo il «Giudizio di un celebre professore», vale a dire Giovan Gualberto De Soria, professore di dialettica e fisica all'Università di Pisa.

Lo fece tuttavia maldestramente, tanto che, di fronte alle rimostranze di Beccaria, Aubert fu costretto a rimettere mano sull'impaginato, aggiungendo alcune carte (da qui le irregolarità nella numerazione delle pagine).

In secondo luogo, nei primi giorni dell'anno erano uscite a Venezia le «Note ed osservazioni sul libro intitolato Dei delitti e delle pene», violenta invettiva del monaco Ferdinando Facchini. In pochi giorni i fratelli Verri allestirono e pubblicarono una difesa dell'opera di Beccaria, che Aubert decise di ristampare nella terza edizione di «Dei delitti e delle pene», ormai quasi pronta. Al termine delle vicende ricordate, l'edizione definitiva del capolavoro di Beccaria vide finalmente la luce il 15 marzo 1765.

Ma la bellezza dell'edizione di quest'opera fondamentale è accresciuta dalla presenza dell'antiporta figurata, potremmo dire autoriale anch'essa, perché fu incisa in rame seguendo le precise indicazioni offerte da Beccaria.



*DEI DELITTI
E
DELLE PENE*

TERZA EDIZIONE

*Ricista, corretta, e notabilmente accresciuta
DALL' AUTORE*

*COLLE RISPOSTE DELLO STESSO
ALLE NOTE E OSSERVAZIONI
Pubblicate in Venezia contro quest' Opera*

*SI AGGIUNGE
IL GIUDIZIO
DI UN CELEBRE PROFESSORE.*



IN LAUSANNA

MDCCCLXV.

5.

BIANCHI, GIUSEPPE ANTONIO

Nomenclatura dei Fichi Colombanesi nel tempo della loro maturazione dell'anno 1782

s.l., s.d. [1782], 280 x 190 mm, legatura cartonata dell'epoca, pecetta con titolo manoscritto al piatto, pp. 49 pagine di testo, oltre ad 1 di indice, 13 carte bianche con applicati 26 splendidi disegni raffiguranti fichi nella loro progressiva maturazione.

DOCUMENTO AUTOGRAFO. € 5.500

Qualche leggera fioritura, nel complesso esemplare molto buono.

Manoscritto organico e compiuto dedicato esclusivamente al fico, redatto e illustrato da Giuseppe Antonio Bianchi, che si inserisce nel solco della trattatistica agronomica tardo-moderna ma con un taglio personale e sperimentale. L'autore non si limita a raccogliere nozioni: costruisce un vero e proprio repertorio varietale fondato sull'esperienza diretta, intrecciando osservazione sul campo e riflessione teorica.

La prima parte del lavoro delinea il profilo generale della pianta — riproduzione, sviluppo del frutto, tempi di maturazione, esigenze del terreno e principali avversità — come premessa necessaria alla sezione più originale, dedicata alla descrizione analitica delle varietà coltivate nell'area colombanese. Qui Bianchi si discosta consapevolmente dalla classificazione binomiale di ascendenza linneana, preferendo un ordinamento empirico, basato su caratteri visibili e qualità agronomiche. Non mancano riferimenti alla letteratura specialistica del tempo (da Hales a Trinci), ma il baricentro resta l'osservazione concreta. Le diverse qualità di fichi — oltre venti — sono organizzate secondo una scansione cromatica (verde, giallo, rosso, color vino, bianco), criterio semplice ma funzionale alla pratica colturale. Ogni varietà è descritta nei tratti morfologici, nelle dimensioni, nella resa, nei terreni più adatti e nella resistenza o vulnerabilità alle malattie; compaiono nomi noti alla tradizione locale, come brusaroli, fichi di Genova, boccon di dama e fichi della Regina. Il tutto è accompagnato da tavole originali, eseguite con intento insieme illustrativo e documentario. Particolarmente significativa è la presenza di un esemplare registrato come "Anonimo", che testimonia l'attenzione dell'autore per le forme ancora non stabilizzate e per le varianti sfuggenti alla nomenclatura corrente: un dettaglio che conferisce al manoscritto anche un valore di documento vivo della pratica agricola, non solo di trattato descrittivo.

6.

Biblia cum concordantijs veteris & noui testamenti & sacrorum canonum [...]

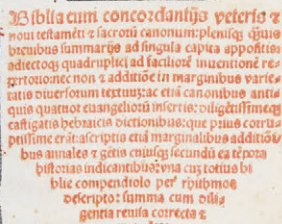
Venezia, Luce Antonii de Giunta Florentini, 1519, in 8°, bella legatura coeva in piena pelle con ricchi fregi impressi, dorso con tre nervi, cc. [30] 532 [i.e. 512] [56]; frontespizio in rosso e nero e circa 200 incisioni xilografiche nel testo, alcune a piena pagina. Testo in carattere gotico su due colonne.

PRIMA EDIZIONE GIUNTINA IN OTTAVO, CON RICCO APPARATO ILLUSTRATIVO. € 2.500

Bell'esemplare, fresco, eccetto una gora di modesta intensità all'angolo superiore dell'ultimo fascicolo; piccole mancanze alla legatura.

Prima edizione giuntina in ottavo della Bibbia latina con concordanze, corredata da apparato esegetico e strumenti di consultazione che ne fanno un prodotto editoriale di grande ambizione e modernità. L'opera comprende concordanze dell'Antico e Nuovo Testamento e dei sacri canoni, sommari analitici premessi ai singoli capitoli, un repertorio quadruplice per facilitare la ricerca dei loci, varianti testuali marginali e l'inserzione degli antichi canoni dei quattro Vangeli; in fine, un compendio dell'intera Bibbia in versi ritmici.

L'apparato illustrativo – uno dei punti di forza dell'edizione – consta di un ricchissimo ciclo xilografico (circa 200 legni), con scene vetero- e neotestamentarie di vivace impianto narrativo; i legni conobbero ampia fortuna e furono riutilizzati in edizioni successive, tra cui quella di Bindoni del 1523.

[illegible]

7.

[BODONI, GIAMBATTISTA]

Descrizione delle Feste celebrate in Parma l'anno MDCCLXIX per le auguste Nozze di Sua Altezza Reale l'Infante Don Ferdinando colla Reale Arciduchessa Maria Amalia

[Parma], Nella Stamperia Reale, [1769], in folio imperiale, legatura ottocentesca cartonata, cc. [5], pp. 76 di testo italiano e francese su due colonne, cc. [37] di tavole, vale a dire una in più rispetto a quelle censite generalmente, di cui 6 a doppia pagina; antiporta in rame disegnata da Petitot e incisa da Volpato, frontespizio, realizzato dai medesimi artisti, con grande vignetta; testate, capilettera e finalini incisi in rame.

PRIMA EDIZIONE. € 9.500

Ottimo esemplare conservato in scatola in piena pelle (parziale fessurazione delle cerniere, ma solidissimo; lieve alone al margine interno delle prime carte, lontano dal testo). La copia presenta una tavola in più rispetto a quelle censite generalmente, disegnata da Petitot e incisa da Pietro Martini: intitolato «Semper honos nomenque tuum laudesque maneant», si tratta del «Rame allegorico presentato a sua maestà l'Imperatore dall'Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura di Parma».

La pubblicazione dedicata alle feste celebrate in occasione delle nozze tra Ferdinando di Borbone, duca di Parma, e Maria Amalia d'Asburgo, sorella dell'imperatore, rappresenta una delle più ambiziose e fastose imprese editoriali del Settecento italiano. Voluta e finanziata direttamente dalla Corte Ducale di Parma, essa si configura non solo come un'opera celebrativa, ma come un manifesto politico e culturale, concepito per esaltare la magnificenza della casata borbonica e il prestigio della nuova unione con la potente dinastia asburgica. Alla base di questa grandiosa realizzazione si trova l'architetto Eurimondo Alexandre Petitot, figura di spicco del neoclassicismo europeo, nato a Lione nel 1727 e ormai pienamente affermato come architetto ufficiale della corte di Parma. In questa pubblicazione, che costituisce la seconda collaborazione tra Petitot e Giambattista Bodoni

– giunto da appena un anno a Parma per dirigere la Stamperia Reale – l’architetto francese non si limita al ruolo di progettista architettonico: egli concepisce l’intero impianto scenico e simbolico delle celebrazioni, firmando disegni che spaziano dalle architetture effimere ai costumi, dagli apparati decorativi agli allestimenti teatrali. La risonanza dell’opera fu vasta e duratura. Esemplari del volume circolarono tra le corti europee, ammirati per la qualità delle immagini e la sontuosità dell’impianto editoriale. Maria Antonietta, regina di Francia e cognata della sposa, ne rimase tanto colpita da dichiarare di aver spesso sfogliato quello che definiva un “beau livre”, confermando il successo internazionale della pubblicazione come simbolo tangibile della magnificenza ducale e dell’eccellenza artistica e tipografica raggiunta a Parma.



8.

Burattini Gambarutti

INSIEME COMPOSTO DA 20 BURATTINI A BASTONE (30 CM DI ALTEZZA) IN OTTIMO STATO DI CONSERVAZIONE, COMPLETO DI COSTUMI E CAPPELLI. € 3.600

Splendidi burattini realizzati in seno alla storica dinastia artistica savonese dei Gambarutti, nata nel 1899 dal matrimonio tra Pietro Gambarutti (1874 – 1920) e Cesira Burzio, esponente di una grande famiglia marionettistica piemontese. In particolare, i burattini sono da attribuirsi a Giuseppe Gambarutti, l'unico dei tre figli maschi della coppia ad abbandonare, con grande sconcerto della famiglia, l'arte delle marionette, per diventare appunto burattinaio. Tra i personaggi presenti nella nostra collezione compare la famosa maschera bergamasca di “Gioppino”, il Diavolo, il Sindaco, il Turco, e molte altre. Tutti i burattini sono completi delle vesti. Al fondo Gambarutti-Brigati è stata dedicata una mostra dal titolo «Animati dal filo della passione» allestita presso la Pinacoteca Civica di Savona nel 2014.



9.

BUZZATI TRAVERSO, DINO

Bàrnabo delle Montagne

Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1933, in 16°, brossura stampata con titoli in rosso e nero, pp. [4] 187 [1], 1 illustrazione ripiegata fuori testo.

PRIMA EDIZIONE, PRIMO MIGLIAIO. € 3.000

Ottimo esemplare, fresco (firma di possesso datata «Siena luglio 1941» alla pagina d'occhietto; altra iscrizione numerica in inchiostro rosso ivi; delicato impercettibile restauro di consolidamento in alcuni punti dell'unghia di copertina).

Opera prima di Buzzati, che qui si firma con il doppio cognome Buzzati Traverso. Pubblicato nel 1933 da Treves (dal 1931: Treves-Tumminelli-Treccani) mentre lo scrittore di San Pellegrino di Belluno, allora ventisettenne, lavorava già da alcuni anni come redattore al «Corriere della Sera», il racconto lungo segue la parabola esistenziale di un giovane guardaboschi, dal fallimento alla paziente attesa del riscatto, fino all'agognato ritorno tra le vette, portatrici di una solitaria serenità.

Aperto da una carta ripiegata con la «Pianta delle Montagne di San Nicola», una seconda tiratura di «Barnàbo delle montagne» apparve già nello stesso 1933, con gli invenduti successivamente ricopertinati da Garzanti, proprietario dal 1938 del catalogo della gloriosa casa editrice milanese fondata nel 1861 dall'ebreo triestino Emilio Treves. Esordiente nel mercato editoriale, Aldo Garzanti scelse infatti di modificare la ragione sociale della Treves con il proprio nome così da cancellarne, in ossequio alle leggi razziali, l'origine ebraica.

DINO BUZZATI TRAVERSO

BÀRNABO
DELLE MONTAGNE



TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI
EDIZIONI FRATELLI TREVES — MILANO-ROMA

1933 - XI

10.

CANGIULLO, FRANCESCO - ORANGES, FRANCESCO

CENTOMESTIERI. Opera comica originale in due atti e cinque quadri.

Musica del Maestro Francesco Cangiullo

Napoli, Tipografia Nuova Unione, 1906, in 8°, plaquette a singolo punto metallico con copertina in brossura aranciata stampata in nero ai piatti, pp. 30 [2].

PRIMA EDIZIONE. € 1.750

Ottimo esemplare (piccola etichetta bianca in quarta di copertina).

Primo libro firmato da Cangiullo (il «Francesco Oranges» è uno pseudonimo), che in precedenza aveva firmato solo copielle in volantino o contributi in collettanee e riviste. È un vero e proprio libretto d'opera di assoluta rarità, mai riscontrato in cataloghi di vendita, con soli 3 esemplari censiti in Opac.

FRANCESCO PRANGES

CENTOMESTIERI

Opera comica originale

IN DUE ATTI E CINQUE QUADRI

Musica del Maestro

FRANCESCO CANGIULLO



NAPOLI

TIPOGRAFIA NUOVA UNIONE

Vico G. Galvani 11

1906.

Prezzo UNA Lira

11.

CORAZZINI, SERGIO

Le aureole

[Roma], Tipografia Operaia Romana, [1905], in 8°, brossura avorio con titoli rossi e neri, pp. 45 [3], stampate solo al recto.

RARISSIMA AUTOEDIZIONE. € 5.500

Ottimo esemplare (restauro professionale ai margini e al dorso della brossura; normale brunitura perimetrale alle carte) pregiato da dedica autografa dell'autore al pittore, vignettista e giornalista Filiberto Scarpelli, fondatore nel 1900 del foglio satirico «Il Travaso delle Idee»: «A Filiberto Scarpelli / affettuosamente / Sergio Cor / Estate 1905».

Impresa a spese dell'autore dalla Tipografia Operaia Romana (che nel 1904 e nello stesso 1905 aveva già stampato, in edizione fuori commercio, l'opera d'esordio «Dolcezza» e la successiva «L'amaro calice»), la raccolta «Le aureole» segna un momento importante nella brevissima ma intensa produzione poetica di Corazzini, scomparso a ventuno anni nel giugno del 1907. Rarissima – con un solo esemplare censito in Opac, conservato presso il Centro Apice di Milano – è qui infatti che la forma rigida del sonetto viene parzialmente superata per abbracciare un andamento più disteso e aperto al verso libero. Un cambiamento formale e stilistico che lo stesso Corazzini riterrà pienamente compiuto nella sua successiva e ultima raccolta, ovvero «Libro per la Sera della Domenica».

Nove i componimenti presentati (di cui sei inediti e tre già apparsi in rivista), tutti dominati dalla certezza della morte imminente che pure concede – come nella straziante «Il fanciullo» – speranza di quiete e di una qualche forma di persistenza oltre la morte stessa: «E sogni ... e nella tua casa in un tetro / crepuscolo, le pallide sorelle / vanno inquiete per l'assente, il loro / dolce fanciullo che le consolava / con l'innocenza delle sue parole, / e ti cercano [...] / e non sanno che tu sei vicino».

A Filiberto Narpelli, affettuosamen-
te. Sergio Cor

Estate del 1905

LE AUREOLE

SERGIO CORAZZINI



TIPOGRAFIA ☉ ☉
OPERARIA ROMANA
COOPERATIVA - VIA
S. MARCELLO, 41-R

12.

COSTA, CORRADO - PARMIGGIANI, CLAUDIO

Blanc

Milano, Vanni Scheiwiller - All'insegna del Pesce d'Oro, 1968 (29 febbraio), in folio, broccatura bianca con titolo nero al piatto anteriore, acetato editoriale, pp. [40, carte di tipo diverso], 7 tavole di Claudio Parmiggiani a piena pagina.

PRIMA EDIZIONE. € 1.500

Esemplare numero 105 di 150 in ottimo stato completo del rarissimo acetato editoriale.

Bellissimo libro d'artista in grande formato nato dalla collaborazione tra Corrado Costa, Claudio Parmiggiani e Vincenzo Agnetti, pubblicato da Vanni Scheiwiller nel febbraio del 1968 in 150 esemplari numerati a mano al colophon da 1 a 150, oltre 5 copie fuori commercio siglate con le vocali. Un sodalizio pienamente neoavanguardista quello tra il geniale poeta-avvocato "patafisico" Costa - che con Scheiwiller aveva pubblicato la sua prima raccolta, lo «Pseudo-Baudelaire» nel 1964 - e Parmiggiani, che realizzano qui un enigmatico susseguirsi di forme, segni, parole e numeri attraverso le sette tavole dell'artista emiliano e i componimenti testuali di Costa. A introdurlo, l'esergo affidato a Marcel Duchamp con le parole: «La réalité possible (s'obtient) en distendant un peu les lois physiques et chimiques», ovvero «La realtà possibile (si ottiene) distorcendo un po' le leggi fisiche e chimiche». E «Blanc» è in effetti un passaggio nel modo di comporsi della realtà e nel nostro modo di comprenderla, riassunto così da Vincenzo Agnetti nella altrettanto enigmatica introduzione: «Queste tavole temporali realizzate sulla base di un discorso che si conchiude prima di cominciare si rifanno alla relatività delle nostre constatazioni, gli oggetti usati dal pittore mediano la realtà e la loro partecipazione serve soltanto per evidenziare o confondere il fenomeno».

blanc

A aggiunge a y ciò che manca a A $A \rightarrow (A \rightarrow X)$
 X aggiunge a y (X) $X \rightarrow (X \rightarrow X)$ $X \rightarrow (X)$
 U = A $\rightarrow$ X U sta per "ipotesi media di."
 X rappresenta con certa approssimazione "ciò che occorre per."
 A $\rightarrow$ y dove y è calcolato in ragione di U

$$\neg X \rightarrow A \rightarrow U$$

$$X \rightarrow \frac{A}{Y} \rightarrow \frac{U}{Y} \rightarrow 1 \quad X < 1$$

$$X \rightarrow 1 \rightarrow A \rightarrow U$$

$$X \rightarrow 1 \rightarrow A \rightarrow U$$

$$X < 1$$

$$X < U$$

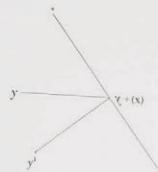
$$A \rightarrow U \rightarrow X \rightarrow 1$$

$$A \rightarrow U \rightarrow X \rightarrow 1 \quad \left| \begin{array}{l} \text{tautologia} \end{array} \right.$$

$$A \rightarrow 1$$

$$\rightarrow A \rightarrow U$$

Teorema II



dove la linea $\rightarrow$ è uno specchio
 y^1 è ciò che risulta da ciò che è occorso per
 $y \rightarrow x(x) \rightarrow y^1$

13.

CROCE, BENEDETTO

Contributo alla critica di me stesso

Napoli, s.e., [ma: Ricciardi], 1918, in 16°, broccia conservativa d'attesa in carta bianca a bordi ribattuti, professionalmente eseguita, con applicata al piatto anteriore l'originale etichetta a stampa con autore e titolo entro cornice tipografica, pp. [10] 89 [3].

EDIZIONE PRIVATA TIRATA IN 100 ESEMPLARI NUMERATI. € 1.500

Esemplare numero 52 di 100 (prima e ultima carta fiorite, per il resto interno complessivamente pulito, con sporadiche gore che non intaccano il testo) conservato in astuccio marrone con titoli applicati al dorso. Dedicata autografa di Benedetto Croce all'antiporta al giornalista e saggista Olindo Malagodi.

Stampato nel 1918 in soli 100 esemplari numerati in un'edizione privata riservata agli amici (priva di indicazioni, ma impressa dall'amico editore Riccardo Ricciardi), questo elegante e raro volumetto realizzato con carta a mano è ben più di una semplice autobiografia. Non è, infatti, un luogo di ricordi o di memorie, ma sede di un'analisi critica svolta da Croce – in quel momento quasi cinquantenne – sul proprio stesso pensiero, così da mostrarne origine e sviluppo, nonché il contributo che esso ha offerto al pensiero collettivo.

Dallo stile pulito e raffinato, il «Contributo alla critica di me stesso» venne terminato dal filosofo abruzzese, come testimonia la data in calce al testo, nell'aprile del 1915, mentre si profilava l'entrata italiana in guerra. Ed è su questa ormai più che reale possibilità che la riflessione di Croce si chiude, nel capitolo finale intitolato «Sguardo intorno e innanzi a me»: «Ma io scrivo queste pagine mentre rugge intorno la guerra, che assai probabilmente investirà anche l'Italia; e questa guerra grandiosa, e ancora oscura nei suoi andamenti [...] non si può prevedere quali travagli sarà per darci [...]. L'animo rimane sospeso; e l'immagine di sé medesimo, proiettata nel futuro, balena sconvolta come quella riflessa nello specchio d'acqua in tempesta».

B. CROCE
CONTRIBUTO
ALLA
CRITICA DI ME STESSO

*All' amico O. Ungereit
Wald am 10.10.1908
B. Croce*

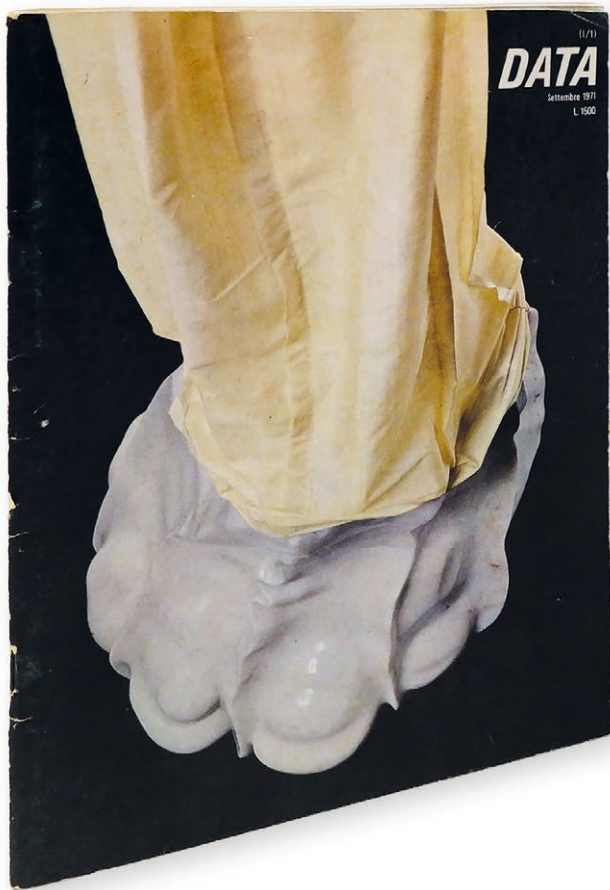
14. Data

Milano, Data, 1971-1978, in 8°, brossure illustrate (opere di artisti diversi per ogni fascicolo), numero di pagine variabile.

COLLEZIONE COMPLETA. € 2.500

Rarissimo insieme con tutti i 28 fascicoli pubblicati (per un totale di 35 numeri) in complessivo ottimo stato.

Ideata nel 1970 da Tommaso Trini Castelli — già collaboratore della rivista «Domus» e in seguito docente di Storia dell'arte moderna all'Accademia di Belle Arti di Urbino e di Milano — «Data» si proponeva come un “database” dei maggiori eventi italiani e internazionali di arte contemporanea, trovando il proprio terreno di partenza e il proprio orizzonte di riferimento (per quanto non esclusivi) nell'Arte Povera e nella Conceptual Art. Nei suoi sette anni di vita con 32 uscite suddivise in 28 fascicoli dal settembre 1971 all'estate del 1978, la rivista ha ospitato interventi di importanti critici — tra cui Renato Barilli, Achille Bonito Oliva, il “padre” del movimento Arte Povera Germano Celant, Maurizio Fagiolo — interviste agli artisti, riproduzioni fotografiche di opere e di momenti performativi, recensioni, oltre a una selezione, come già ricordato, delle migliori esposizioni in corso, presentate direttamente attraverso le locandine delle gallerie coinvolte. Da segnalare, ovviamente, le copertine, realizzate ogni volta con opere di artisti diversi: la prima celebrava l'Arte Povera con «Marmo rosa del Portogallo e seta naturale» di Luciano Fabro, mentre l'ultima utilizzava un particolare di «L'occhio della pittura» di Emilio Tadini. In mezzo, tra gli altri, opere di Mario Ceroli, Alighiero Boetti, Mario Nigro, Marisa Merz, Gianni Emilio Simonetti, Mimmo Paladino.



15.

DEPERO, FORTUNATO

Numero unico futurista Campari 1931

Davide Campari & C. (in fine: stampato nella tipografia MERCURIO - ROVERETO), Edizione D. Campari & C (Tip. Mercurio), 1931, in 8° oblungo (243 x 296 mm), copertina in brossura avorio stampata in nero ai due piatti (sottile dorso muto) con disegno tipografico e illustrazioni di Depero, pp. [72] comprese le carte bianche (una ab initio e una in fine), stampate in parte su carta uso mano in parte su carta patinata, e interamente illustrate in bianco e nero — eccetto la tavola su carta patinata con l'opera «Squisito al selz», stampata in quadricromia dall'Alfieri e Lacroix di Milano e protetta da 1 carta velina semitrasparente fuori testo.

EDIZIONE ORIGINALE FUORI COMMERCIO. € 10.000

Eccezionale esemplare ancora completo del rarissimo pergamino semitrasparente originale, sostanzialmente integro (minute lacerazioni e veniali mancanze al bordo superiore); appena velato da finissima puntinatura sulla copertina, per il resto in eccellenti condizioni di conservazione.

Rarissimo libro d'artista in edizione fuori commercio interamente ideata e realizzata da Fortunato Depero presso la tipografia Mercurio di Rovereto, finanziata e distribuita come «omaggio della ditta Davide Campari & C.». Album nello stesso formato dell'imbullonato, come quello è interamente disegnato dall'artista trentino, sia internamente che esternamente, in uno stile che tocca vertici di modernità sbalorditivi per l'epoca e persino per l'usuale livello di Depero, comunque molto moderno. Tutto in bianco e nero — se si eccettua lo «Squisito al selz», riprodotto a colori, e alcune tavole in scala di grigio — costringe l'artista a esercitarsi in eccezionali virtuosismi che anticipano soluzioni espressive del minimalismo e dell'arte concettuale degli anni sessanta. Composto appena a seguire il rientro in Italia dopo il biennio newyorkese, l'album sembra assolvere a un duplice scopo. Da una parte esso celebra il rapporto tra l'artista e il marchio Campari, cominciato attorno alla metà degli anni venti e proseguito ininterrottamente: «Per Campari Depero produsse un'enorme mole di schizzi, chine, collage di carte colorate, progetti per plastici pubblicitari, di cui solo una minima parte fu realizzata (ovvero soprattutto i disegni in bianco-nero pubblicati su quotidiani di grande tiratura). Per Campari, inoltre, Depero dipinse il famoso dipinto «Squisito al selz», sottotitolato «quadro pubblicitario non cartello», ed esposto alla XV Biennale di Venezia nel 1926



[...]. Ma al di là delle creazioni grafiche l'impegno del futurista roveretano è anche per il design del prodotto, come nel caso della famosa bottiglietta del Campari Soda, come pure in quello editoriale, con la pubblicazione del “Numero unico futurista Campari”» (M. Scudiero, «Fortunato Depero futurismo e pubblicità», 2018, p. 18). D'altra parte, più significativamente, l'artista riprende il filo del discorso sulla pubblicità-arte, lanciato pochi anni prima nel libro imbullonato: con la sua secca «premessa» e soprattutto il manifesto «Il futurismo e l'arte della pubblicità» l'album si propone di rilevare le potenzialità pubblicitarie dell'arte.



16.

Eco, UMBERTO

Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee

Milano, Bompiani, collana «Portico – critica e saggi», 38, 1962 (30 aprile), in 8°, tela nera con titoli bianchi, sovracoperta in pesante carta gialla con titoli neri al piatto e al dorso, pp. 370 [4].

PRIMA EDIZIONE. € 500

Ottimo esemplare completo della sovracoperta integra (dorso leggermente scurito), minima brunitura alle carte.

“Opera aperta” non è semplicemente un titolo ma il nome di una nuova categoria ideata da Umberto Eco per definire lo statuto delle poetiche contemporanee: l’apertura intesa come non definitiva compiutezza, l’opera riconosciuta come oggetto plastico e poroso sensibile allo sguardo e all’interpretazione del fruitore e formata, al suo interno, da una rete mobile e in evoluzione di codici, informazioni, significati. Per questa via, l’opera d’arte e letteraria non può più essere intesa come spazio chiuso dotato di una forma stabile e immutabile dovendo piuttosto essere vista come un “campo di possibilità” segnato da elementi tanto temibili quanto fecondi che rispondono al nome di “Caso”, “Indeterminato”, “Probabile”, “Ambiguo”, “Plurivalente”. Un’indagine sulle strutture artistiche condotta attraverso pagine erudite che interrogano la letteratura sperimentale, la musica seriale, la pittura informale, l’arte cinetica e le logiche della ripresa televisiva diretta, con la teoria dell’informazione chiamata in causa per offrire nuovi strumenti conoscitivi applicabili all’estetica. Uno studio accolto da polemiche ed entusiasmi poiché insieme genitore e figlio della sperimentazione segnata dalla rottura delle certezze, dal disordine, dal disarmonico, dall’infinitamente interpretabile o ricomponibile in un gioco che, dal piano puramente estetico, fatalmente si allargava fino a invadere e a minare qualsivoglia visione del mondo ancora legata a idee di ordine, razionalità occidentale classica, prevedibilità. Come scrive lo stesso Eco, «Opera aperta» propone «una indagine di vari momenti in cui l’arte contemporanea si trova a fare i conti con il Disordine. Che non è il disordine cieco e insanabile, lo scacco di ogni possibilità ordinatrice, ma il disordine fecondo di cui la cultura moderna ci ha mostrato la positività; la rottura di un Ordine tradizionale, che l’uomo occidentale credeva immutabile e definitivo e identificava con la struttura oggettiva del mondo» («Introduzione», p. 8).

OPERA APERTA

UMBERTO
ECO

17.

ELIANO (TRADUZIONE DI PIERRE GILLES)

Ex Aeliani historia per Petrum Gyllium Latini facti, itemque ex Porphyrio, Heliodoro, Oppiano, tum eodem Gyllio luculentis accessionibus aucti libri 16. De ui & natura animalium. Eiusdem Gyllij liber unus, De Gallicis & Latinis nominibus piscium [...]

Lugduni [Lione], Apud Seb. Gryphium, 1535, in 4°, legatura in piena pelle; nervi e decorazioni in oro al dorso, pp. 599 [13]; impresa tipografica di Gryphe al frontespizio, capilettera ornati (alcuni parlanti).

SECONDA EDIZIONE. € 1.200

Più che buon esemplare (piccola mancanza al piede del dorso; abrasioni alla legatura, in particolare al dorso); gore ai margini degli ultimi fascicoli.

Edizione lionese cinquecentesca di grande rilievo umanistico e naturalistico, che presenta la traduzione latina dell'*Historia animalium* di Eliano, condotta da Pierre Gilles, accompagnata e ampliata da una fitta trama di *accessiones* tratte da Porfirio, Eliodoro e Oppiano, secondo una pratica tipica dell'erudizione rinascimentale più alta. I sedici libri *De vi et natura animalium* offrono un compendio erudito in cui zoologia, tradizione enciclopedica classica e filologia si intrecciano in modo organico. Segue, come opera autonoma ma strettamente connessa, il *Liber De Gallicis & Latinis nominibus piscium*, testo di particolare interesse linguistico e lessicografico, in cui Gyllius mette a confronto la nomenclatura ittiofaunistica latina con quella volgare francese. Il trattato si colloca a pieno titolo nella storia della scienza dei nomi, tra filologia, *naturalia* e osservazione empirica, e rappresenta uno dei contributi più precoci e consapevoli allo studio comparato dei lessici tecnici. L'edizione è impressa da Sébastien Gryphe, fra i massimi tipografi lionesi del primo Cinquecento, celebre per l'eleganza del carattere romano, la nitidezza dell'impaginazione e l'equilibrio grafico delle sue edizioni umanistiche. Il volume si distingue per la sobrietà formale e l'alta leggibilità, perfettamente coerenti con l'ambizione scientifica e filologica dell'opera.

EX AELIANI

HISTORIA PER PETRVM
GYLLIVM LATINI FACTI,

itemq; ex Porphyrio, Heliodoro, Oppiano, tum eoꝝ
dem Gyllio luculentis accessionibus aucti

libri XVI. De ui & natura
animalium.

Eiusdem Gyllij Liber unus, De Gallicis & Lati
nis nominibus piscium.

VIRTUTE DVCE,



COMITE FORTVNA.

LVGDVNI APVD SEB.
GRYPHIVM,

1535.

Antiquaria

18.

FARFA

Ovabere. Sincopatie futuriste

Genova, Casa Editrice Gutta de Guttis, s.d. [1959], in 16°, tela gialla con titoli impressi in azzurro al piatto anteriore (grafica dell'autore), pp. [32].

PRIMA EDIZIONE. € 1.200

Bellissimo esemplare, molto fresco e pulito all'interno. Di grande rarità, specie in questo stato di conservazione.

Ormai settantottenne ma ancora attivissimo – con nuovi progetti in atto o all'orizzonte insieme al recente amico Enrico Baj – nel 1959 Farfa (al secolo Vittorio Osvaldo Tommasini) proseguì la propria mai interrotta militanza futurista con questo ormai rarissimo volumetto. Impresse dalla casa editrice genovese Gutta de Guttis fondata l'anno precedente dal poeta savonese Elio Grosso – per i cui tipi sarebbero usciti, oltre a «Ovabere», soltanto «Effemeridi» dello stesso Grosso e la traduzione italiana di «Viaje al gris» dell'argentino Ariel Canzani D. – queste «Sincopatie futuriste» intendevano celebrare e rilanciare la sovversiva e dinamica poetica dell'avanguardia marinettiana. Un'attitudine alla distruzione del vecchio in favore del nuovo che Farfa, come scrive Gino Sordini nella prefazione, ancora ben conosce in quel tempo ormai finale della sua vita, benché inevitabile sia la presenza di uno sguardo che guarda anche al passato: «La poesia di Farfa, anche nell'ultimo suo lavoro “Ovabere” è impulsiva. Non canta la donna, ma il martello, l'incudine, il ferro, l'officina [...]. Tuttavia, Farfa non è tutto qui. Permane in lui quel “vago sorriso” che gli permette di [...] attingere alla storia comune: la storia che affonda le radici nel passato [...]. La grande vitalità di Farfa “arcimilionario della fantasia” fiorisce da questo scrigno prezioso, emerge dal volto di sfinge della storia. [...] “Ovabere” sente di questa bifrontalità: un tramonto non spento su un'alba ancora accesa».

o

FARFA

v

a

SINCOPATIE FUTURISTE

b

e

r

e

G. de G.
GENOVA

19.

FAUTRIER, JEAN - GANZO, ROBERT

Lespugue. Avec onze lithographies originales de Jean Fautrier

Paris, Durand (stampa), 1942, 295 x 360 mm, bifogli sciolti in cartella editoriale con camicia avorio, titoli rossi al piatto, 13 bifogli con 12 litografie originali in bianco e nero.

EDIZIONE ORIGINALE TIRATA IN 123 ESEMPLARI COMPLESSIVI. € 2.900

Esemplare numero 24 (appartenente alla serie numerata da 12 a 101) in ottimo stato (leggera brunitura alla camicia; sporadica fioritura ai fogli) ben completo del pergamino editoriale. Firme autografe di Fautrier e Ganzo al colophon.

Quando nel 1922 una venere paleolitica venne ritrovata nella Grotte des Rideaux, a Lespugue, la fantasia del poeta venezuelano (ma cresciuto in Belgio prima di trasferirsi a Parigi) Robert Ganzo venne immediatamente colpita, diventando anni dopo fonte di ispirazione per un poema d'amore intitolato, semplicemente, «Lespugue». Apparso per la prima volta nel 1940 (con un'incisione che riproduceva fedelmente la statuetta preistorica inneggiante alla fertilità), nel 1942 i versi di Ganzo vennero nuovamente pubblicati nell'elegante edizione qui presentata accompagnata da 12 splendide litografie dell'amico Jean Fautrier. Tirata in 123 esemplari complessivi, l'opera dedicata a Léona Jeanne è una celebrazione solenne della sensualità femminile e del desiderio, attraverso le parole di Ganzo e il tratto insieme netto e allusivo del pittore e scultore francese.

LESPUGUE



20.

GARCÍA MÁRQUEZ, GABRIEL

El Amor en los tiempos del cólera

Bogotá, Editorial Oveja Negra (Editorial Printer Colombiana), 1985 (dicembre), in 8°, legatura editoriale in tela gialla cerata con sovracoperta gialla stampata in nero (bella elaborazione grafica con ritratto dell'autore in quarta di copertina; grafica Procesos Creativos y Gonzalo Garcia Barcha), pp. 473 [3]; sguardie mute.

PRIMA EDIZIONE. € 500

Esemplare in ottime condizioni, quasi prossime al nuovo.

Prima edizione assoluta di uno dei più celebri e fortunati romanzi di Gabriel Garcia Marquez. Impresso a Bogota nel 1985 dalla storica casa editrice dello scrittore colombiana Oveja Negra, «El amor en los tiempos del cólera» apparve in quell'anno in tre differenti emissioni: quella qui presentata, ovvero l'emissione "lujo", caratterizzata da una legatura in tela gialla con sovracoperta dello stesso colore e titoli in nero; quella economica ("rustica") identica nella grafica di copertina ma con legatura in tela verde chiaro; e un'emissione deluxe in mille esemplari numerati e firmati dall'autore, appositamente realizzata per raccogliere fondi per le vittime dell'eruzione del vulcano Nevado del Ruiz del novembre 1985.

El amor en los tiempos del cólera

GABRIEL GARCIA MARQUEZ



EDITORIAL OVEJA NEGRA

21.

GIOTTI, VIRGILIO

Il mio cuore e la mia casa

Trieste, Ed. La Libreria Antica e Moderna, MCMXX, in 8°, broccatura bianca con piccola unghiatura, stampata in nero ai piatti e al dorso, pp. 60 in carta di pregio.

PRIMA EDIZIONE TIRATA IN 200 ESEMPLARI. € 1.400

Esemplare numero 55 in condizioni molto buone (cerniera superiore un poco fragile ma perfettamente integra, broccatura lievemente sciupata ai margini), all'interno freschissimo.

La prima raccolta poetica in italiano di Giotto, stampata in soli 200 esemplari numerati a macchina. L'esile plaquette fu pubblicata dalla neonata casa editrice «La Libreria Antica e Moderna» dell'amico Umberto Saba, con i componimenti qui contenuti (eccetto due) poi confluiti in «Liriche e idilli» (edito da Solaria nel 1931). Scritti tra il 1916 e il 1919, Giotto trascrive in queste poesie gli affetti più intimi e il microcosmo della famiglia, proprio negli anni in cui, fuori dalle mura domestiche, imperversava la Prima guerra mondiale.

VIRGILIO GIOTTI

IL MIO CUORE
E LA MIA
CASA

ED. LA LIBRERIA ANTICA E MODERNA, TRIESTE, V. S. NICOLÒ 30
MCMXX

22.

GIOTTI, VIRGILIO

Caprizzi canzonete e stòrie

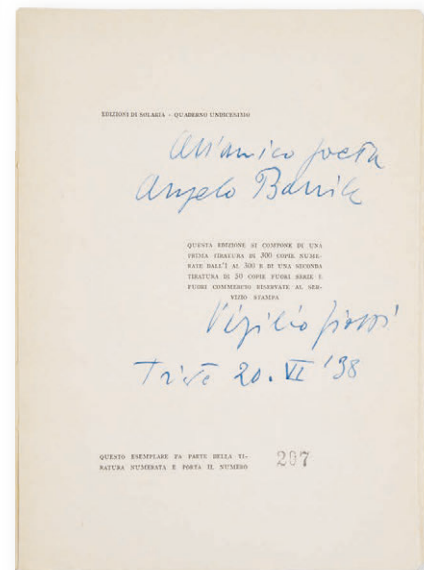
Firenze, Edizioni di Solaria, collana «Collezione di Solaria», 11, 1928 (luglio), in 8°, broccatura color avorio con titoli neri al piatto e al dorso, pp. 95 [9].

PRIMA EDIZIONE NELLA TIRATURA DI 300 COPIE. € 650

La copia di Angelo Barile, come testimoniato dalla firma di possesso alla prima carta e dalla dedica autografa dell'autore al colophon: «All'amico poeta Angelo Barile - Virgilio Giotti - Trieste 20.VI.'38». Esemplare numero 207 di 300 in complessivo ottimo stato (fioritura ai piatti; interno pulito). Conserva ricevuta delle «Edizioni di Solaria» indirizzata allo stesso Barile.

Dopo l'esordio con il «Piccolo canzoniere in dialetto triestino» pubblicato nel 1914 dalla fiorentina Gonnelli in 200 esemplari, è di nuovo il capoluogo toscano a segnare il ritorno di Giotti all'amato vernacolo della natia Trieste. Superato infatti l'intermezzo in lingua italiana del 1920 «Il mio cuore e la mia casa» è a Firenze – città in cui aveva trovato riparo nel 1907 per sfuggire, fedele al proprio pacifismo, alla leva obbligatoria prevista dall'Impero austro-ungarico – che vedrà la luce la terza raccolta «Caprizzi, canzonette e storie» che all'occhietto aggiunge «(nel dialetto veneto di Trieste)». Datata 1928 – ma con all'interno liriche composte tra il 1912 e il 1927 – la silloge venne impressa dalle edizioni della prestigiosa rivista «Solaria» in 300 esemplari numerati, oltre a 50 copie fuori serie per la stampa, grazie alla fondamentale intercessione dell'amico Giani Stuparich. Una pubblicazione importante, così recensita da Eugenio Montale (storico collaboratore del mensile fondato da Alberto Carrocci e sincero estimatore di Giotti) sul numero 49 del 2 dicembre 1928 di «La Fiera Letteraria»: «Virgilio Giotti era noto finora, a poche persone, per due fascicoletti di liriche – Il mio cuore e la mia casa, versi italiani e Piccolo

canzoniere triestino, versi nel dialetto veneto di Trieste – nei quali si affermava una personalità di poeta così raccolta e discreta, ed anche così gracile nella sua limpidezza, ch'era difficile potesse raggiungere più vasti consensi e maggiore attenzione. [...] Tuttavia il Giotti più personale, sarebbe vano negarlo, è finora quello dei versi dialettali, nei quali il poeta reca insieme con una perfezione formale sempre maggiore una personalità di paesista, di elegiaco e di osservatore che talvolta pare troppo complessa e colta per comportare le forme del dialetto. Talvolta, s'è detto. Basta leggere la prima delle nuove Stòrie – quella del bambino e della cagna – per convincersi della forte aderenza del poeta ad alcuni dei suoi motivi e la perfetta necessità, in questi casi, della veste dialettale».



23.

GOVONI, CORRADO

Le Fiale

In Firenze, presso Francesco Lumachi, con i tipi di G. Spinelli e C., MCMIII, in 8°, brossura originale di color verde con disegno di Adolfo De Carolis in xilografia in rosso, pp. [4: bianca e frontespizio] 223 [1] stampate in nero, rosso e verde e con illustrazioni xilografiche in bianco e nero nel testo.

PRIMA EDIZIONE. € 1.800

Manca al dorso per il resto ottimo esemplare. Conserva la pecetta marinettiana «“Poesia” organo del futurismo» al piatto anteriore.

Rara opera prima e notevole esordio, che pose Govoni tra i punti di riferimento per i giovani poeti del primo Novecento italiano, tra crepuscolarismo e modernismo liberty. Edizione a spese dell'autore, tirata in soli 400 esemplari non numerati su carta di pregio in barbe, con testo stampato in tre colori e lussureggiante apparato decorativo disegnato in xilografia da Adolfo De Carolis. Impressa nel 1903, poco meno di sei anni dopo, Govoni avrebbe scelto Marinetti come suo editore di riferimento, consegnandogli anche le rese della produzione precedente. È così che «la copertina di «Fiale» di Corrado Govoni (1903) con l'elaborata xilografia “dannunziana” di Adolfo De Carolis “sfregiata” dall'etichetta di Marinetti “Poesia - Organo del Futurismo” è un'immagine metafora di alcuni concetti chiave del futurismo: sfregio al passato, appropriazione e risemantizzazione. La copertina etichettata risulta, inoltre, particolarmente adatta a significare quanto la principale casa editrice del movimento, ovvero le Edizioni Futuriste di “Poesia”, sia per intrinseca natura lontanissima dal concetto elitario di libro illustrato, di edizione di pregio, che aveva contraddistinto in qualche modo la stagione dannunziana modellata sugli esempi internazionali del “Revival of printing”» (G. Coronelli, «L'incisione nell'editoria futurista», in «Il segno dell'avanguardia», 2018, p. 88a).

©RRADO GOVONI



"POESIA,"
ORGANO DEL FUTURISMO
DIRETTORE F.T. MARINETTI
VIA SENATO, 2 - MILANO

LE FIALE

IN FIRENZE PRESSO FRANCESCO LVMACHI • MCMIII

→ G. NITTI DI G. SPINELLI E C. ←

24.

GRASSI, ELVEZIO

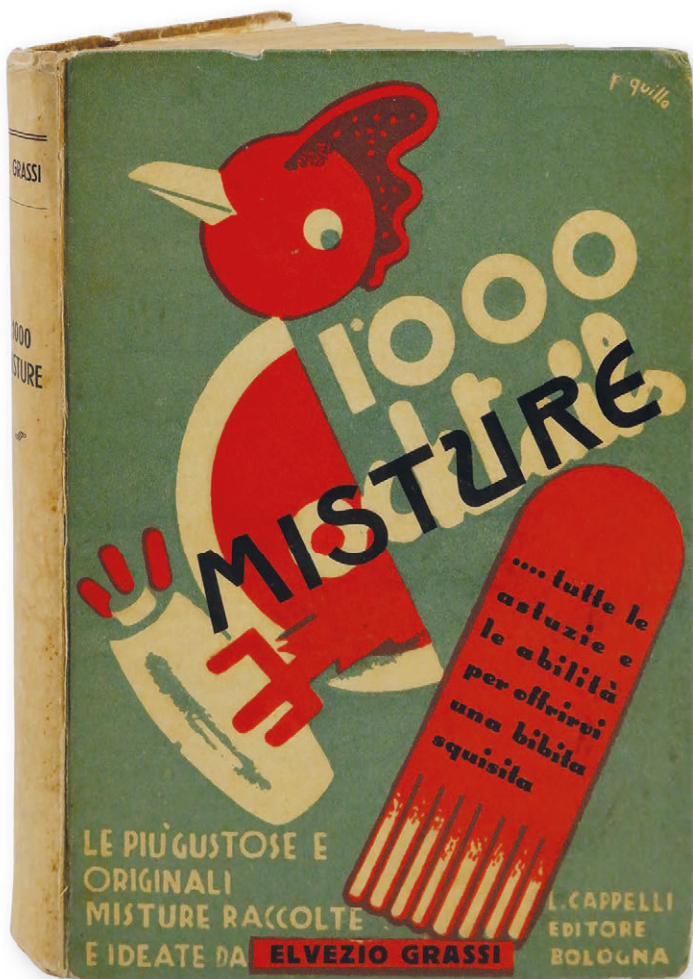
**1000 Mixture. Le più gustose e originali misture raccolte e ideate da Elvezio Grassi....
tutte le astuzie e le abilità per offrirvi una bibita squisita**

Bologna, Licinio Cappelli Editore, 1936, in 16°, cartonato editoriale illustrato a colori da Quilla, pp. [2] 219 [3].

PRIMA EDIZIONE. € 900

Limitata lacerazione al piede del dorso e lievi segni del tempo alla copertina, per il resto ottimo esemplare.

Celebre (benché rarissimo) ricettario per cocktail, composto a partire dagli anni Venti dal direttore del bar «Argentino» di Lugano Elvezio Grassi e apparso in prima edizione per la bolognese Cappelli nel 1936 (con successive ristampe a partire dagli anni Cinquanta). Testo storico e fondamentale della miscelazione, in esso Grassi descrive tecniche e dosi per realizzare ben note “mixture” alcoliche accanto ad altre meno conosciute o di sua recente creazione, come quelli inclusi nella sezione «I super cocktails moderni» dove troviamo il «Duca di Bergamo cocktail» (accompagnato dall'autorizzazione ufficiale a intitolare la ricetta ad Adalberto di Savoia), l'«Adua cocktail» o il «Maresciallo De Bono cocktail». In apertura, alcuni consigli dell'autore (dal sapore quasi socratico) rivolti «ai principianti e gourmets dei bars»: «Sii sempre pronto ad imparare il meglio. Senza tecnica nessuna bevanda ha valore. La sede degli errori non è in colui che non sa, ma in colui che sa male. A cor ti stia fare ai tuoi maestri onor. Che cos'è l'esser un buon barman? Sapere quanto poco noi sappiamo».



25.

GUALTIERI, NICCOLÒ

Index testarum conchyliorum quae adservantur in Museo Nicolai Gualtieri ... et methodicae distributae exhibentur tabulae CX

Florentiae, ex Typographia Caietani Albizzini, 1742, in folio, legatura officinale cartonata, pp. XXIII [1], cc. 110 di tavole, c. [1] con ritratto; tra le carte delle tavole numerate sono inserite altre carte con le intitolazioni delle singole parti, stampate in rosso e nero, con testo sul verso: dopo c. 7, 10, 19, 29, 42, 51, 55, 61, 70, 81, 97, 104.

PRIMA EDIZIONE. € 8.000

Esemplare in ottimo stato di conservazione (rinforzi al margine interno delle prime carte), freschissimo e in barbe. Variante B, senza le 17 carte di tavole non numerate, ma con il ritratto comunque inciso da Maria Maddalena Gozzi, e non da Carlo Faucci. La presente copia è arricchita dall'aggiunta di pp. 12 finali con l'elenco manoscritto dei nomi delle conchiglie raffigurate. Al frontespizio firma dell'antico possessore Annibale Di Nappi probabile estensore dell'elenco manoscritto.

Prima edizione dell'importante catalogo delle conchiglie raccolte da Niccolò Gualtieri (1665-1744), medico e naturalista pisano, il cui museo privato costituì una delle collezioni malacologiche più note d'Italia nel XVIII secolo. L'opera descrive la raccolta di Gualtieri ed è accompagnata da 110 tavole incise, che illustrano in modo sistematico gli esemplari conservati nel suo Museo.

Il lavoro si inserisce nella grande stagione della classificazione naturalistica settecentesca e testimonia il livello raggiunto dalla malacologia italiana prima della diffusione delle sistematiche linneane. Il Gualtieri è oggi considerato un punto di riferimento nella storia dell'iconografia conchigliologica per la precisione e l'ampiezza delle illustrazioni. Le 110 tavole sono disegnate da Giuseppe Menabuoni e incise in rame da Pietro Antonio Pazzi (qualcuna da Giuseppe Papini). Il ritratto è invece disegnato da Maria Maddalena Gozzi e inciso da Pietro Antonio Pazzi.

26.

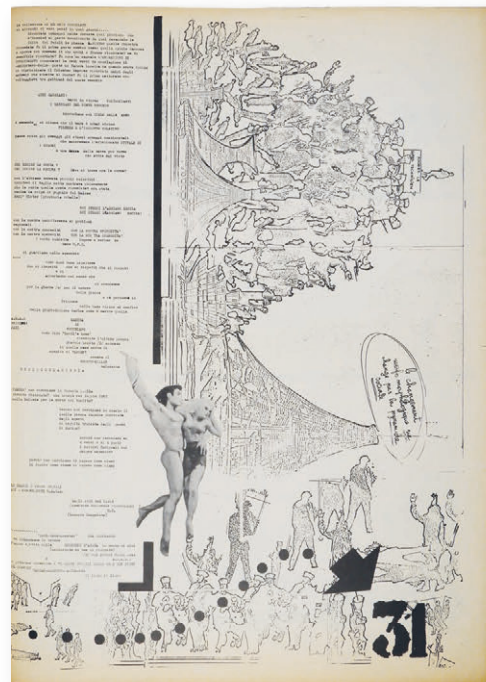
Harck. Rivista/Spazio/Ricerche/ Documenti/Ipotesi/Itinerari/ Fogli/ Operazioni/Nuclei/ Invenzioni/Verifiche

Roma, s.e., s.d. [1973], 710 x 500 mm, autocopertinato, pp. [40] in bifogli sciolti.

NUMERO UNICO STAMPATO IN PROPRIO. € 1.500

Esemplare in complessive ottime condizioni.

Uscito dalla decennale esperienza con la casa editrice Lerici (per cui avrebbe curato la grafica del periodico di Eugenio Battistini «Marcatré») e con La Nuova Foglio, Magdalo Mussio – artista e grafico tra i più rappresentativi della nuova avanguardia degli anni Sessanta e Settanta – decise di liberarsi dal peso dell’editoria ufficiale (benché alternativa) per intraprendere una coraggiosa e libera avventura solitaria. Nacque così nel 1973 questo numero unico di «Harck», rivista che lo vide contemporaneamente nel ruolo di direttore, graphic designer ed editore. In formato manifesto, le 40 pagine organizzate in bifogli sciolti si presentano come un monumentale quotidiano composto da testi, disegni, opere grafiche e fotografie firmati da Gustav Bally, Renato Barilli, Giuseppe Bertolucci, Gianni Bertini, Sylvano Ruscotti, Luciano Caruso, Paolo Castaldi, John Furnival, Sandra von Glasersfeld, Miroslav Klivar, Michele Mancini, Giovanni Polara e Gaetano Testa. Lunghissimo il sottotitolo – Rivista / Spazio / Ricerche / Documenti / Nuclei / Invenzioni / Verifiche / Spazio / Rivista / Praticato [...] – a testimoniare il carattere sperimentale, giocoso e (auto)ironico di questo numero «in attesa di autorizzazione».



27.

DE LACLOS, PIERRE CHODERLOS - JEANNIOT, PIERRE GEORGES (ILLUSTRAZIONI DI)

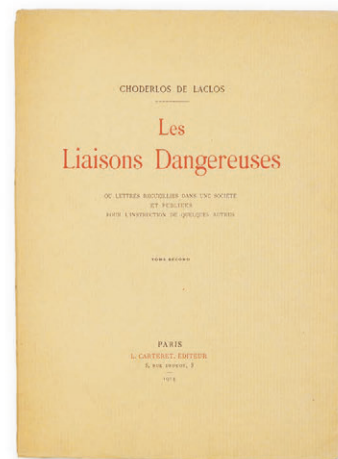
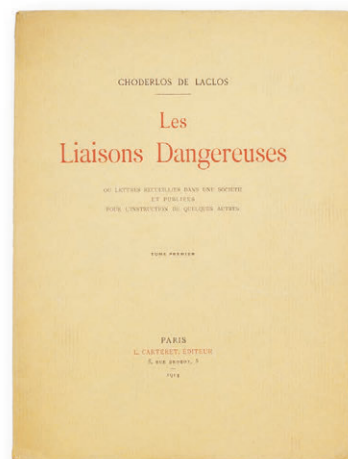
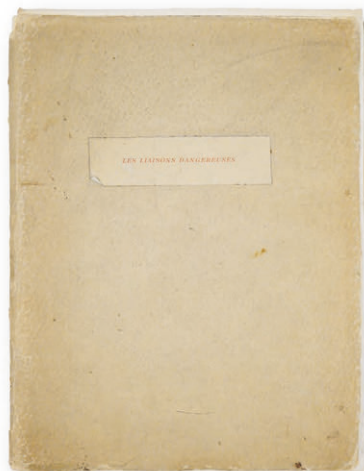
Les Liaisons Dangereuses Eaux-fortes originales de G. Jeanniot [copia impressa per Jeanniot con il volume menabò con gli acquerelli e i disegni originali]

Paris, L. Carteret Editeur - Imprimerie Gènerale Lahure, 1914, 2 voll., in 4°, brosure originali con titoli a due colori, incisione a colori ai frontespizi, ripetuta in nero alle prime due carte; il terzo volume a fogli sciolti in legatura in cartonato rustico, pp. [4] 298 [4]; [4] 294 [4] carte bianche all'inizio e fine. 20 splendide incisioni a colori f.t. precedute da due stati in bianco e nero; deliziose testatine anche queste precedute da due stati in nero, [...], adornano il testo.

EDIZIONE 1914 ILLUSTRATA DA PIERRE GEORGES JEANNIOT. € 4.200

Esemplare in ottime condizioni con i volumi in custodie con camicie.

Esemplare di eccezionale interesse, impresso per Jeanniot e corredato di un terzo volume che costituisce, di fatto, il menabò preparatorio per la stampa: vi sono raccolte le 20 tavole originali eseguite dall'artista — acquerelli e disegni a matita, sia a colori sia in nero — con, sotto ciascuna illustrazione, applicato il ritaglio del testo corrispondente, offrendo una testimonianza diretta e rarissima del processo di ideazione e impaginazione. Tra i disegni figura anche un intenso ritratto di De Laclos, non incluso nell'edizione definitiva. Non a caso Carteret (IV, 104) definì l'opera «*Publication splendide, très appréciée (...); une des meilleures illustrations de Jeanniot*», giudizio che trova piena conferma in questo esemplare, che consente di leggere l'opera non solo come libro illustrato di pregio, ma come documento completo del lavoro creativo dell'artista.



28.

LEOPARDI, GIACOMO

Operette morali del Conte Giacomo Leopardi

Milano, Presso Ant. Fort. Stella e Figli (verso del frontespizio: Tipografia Manini), 1827, in 8°, brossura originale di color azzurro, pp. [4] con frontespizio e prologo dello stampatore 255 [1] con l'indice.

PRIMA EDIZIONE. € 6.500

Esemplare nella brossura originale muta d'attesa di color azzurro, normalmente consunta ai margini e a testa e piede del dorso; traccia di antica etichetta rimossa in testa al dorso; sporadico foxing e qualche brunitura alle carte, ma notevolissimo esemplare in barbe (201 x 114 mm) conservato in cofanetto in pelle con titoli oro al dorso.

Precedute da una complessa vicenda editoriale, le «Operette morali» uscirono finalmente dai torchi del Manini nel giugno del 1827. Composto da ventuno testi, di cui diciotto inediti, questo indiscusso capolavoro rappresenta l'unico esempio di prosa artistica pubblicata in vita da Leopardi. Fino alla pubblicazione postuma dei «Pensieri» e dello «Zibaldone», esse furono infatti la sola raccolta compiuta di scritti non poetici dell'autore, nonché il nucleo fondamentale della sua filosofia e una chiave di lettura imprescindibile dei «Canti».

OPERETTE MORALI

DEL CONTE

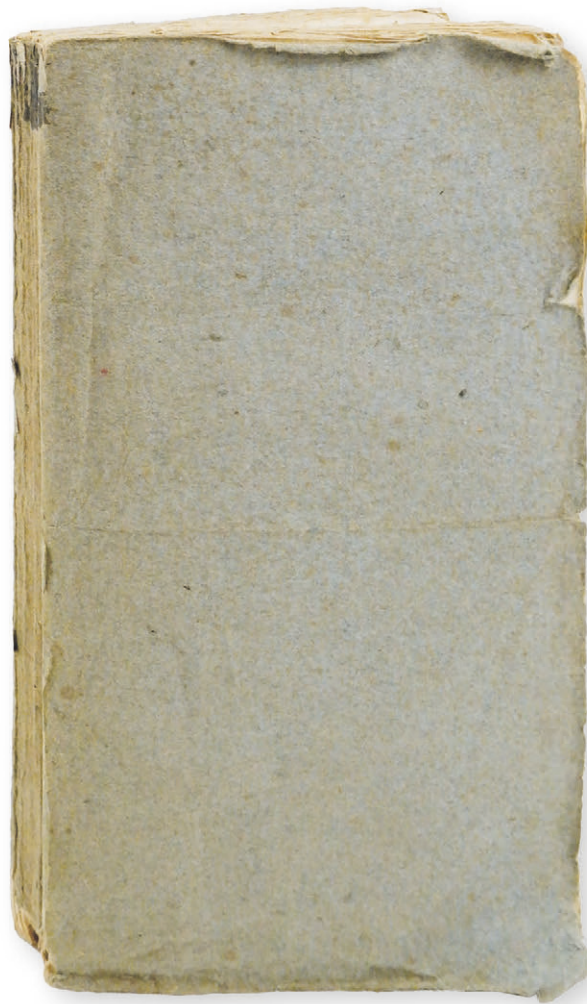
GIACOMO LEOPARDI



MILANO

PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI

MDCCCXXVII.



29.

LONGO SOFISTA

Gli amori pastorali di Dafni e di Cloe di Longo Sofista. Tradotti dalla lingua greca alla nostra toscana dal Commendatore Annibal Caro

Crisopoli [Parma], Impresso co' caratteri Bodoniani, 1786, in 4°, legatura in cartonato moderno; tassello con titoli in oro al dorso, [4] XVIII [2] 245 [13, una con tavola dei sottoscrittori].

EDITIO PRINCEPS. € 4.500

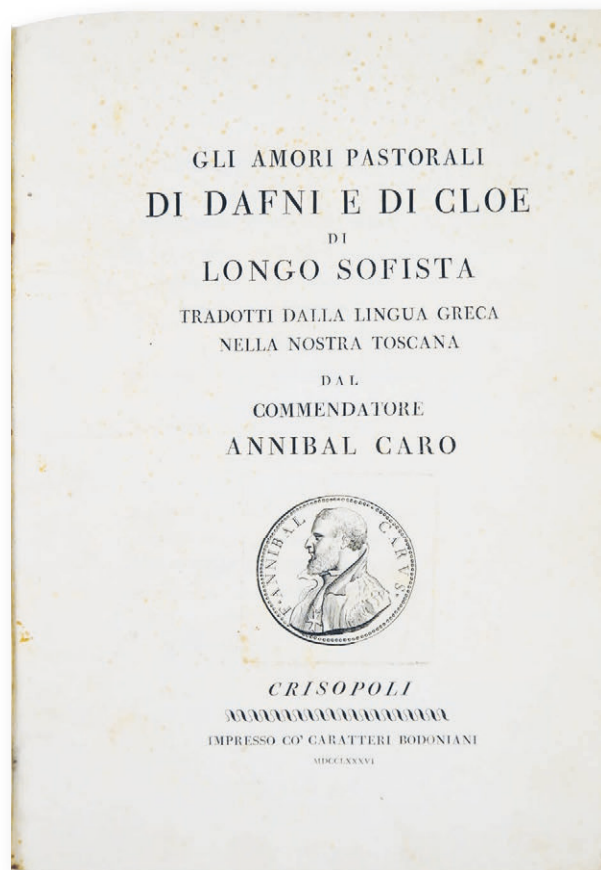
Buon esemplare, a pieni margini; restauri professionali passim; strappi (tipici delle prove di torchio) all'angolo inferiore di p. 177, all'angolo superiore di p. 211, al margine inferiore di p. 227, all'angolo inferiore di p. 239; correzioni manoscritte alla paginazione di 38-39; ex libris al contropiatto superiore.

Edizione celeberrima del *Dafni e Cloe* di Longo nella traduzione di Annibal Caro, recuperata a Napoli grazie all'iniziativa di Ludovico Giuseppe Arborio di Gattinara, marchese di Breme, che ottenne dalla Biblioteca borbonica un manoscritto discendente dall'autografo cariano già presso i Farnese (trasferito nel 1736). L'edizione, promossa da cinquantasei bibliofili, appartiene alla prima stagione di Bodoni e segna un momento emblematico della sua autorappresentazione tipografica: nei pochi esemplari tirati oltre il numero dei sottoscrittori compare per la prima volta nel colophon la formula «Impresso co' caratteri bodoniani», mentre le copie per i sottoscrittori recano «Impresso in grazia de' Bibliofili».

La bibliografia, a partire da De Lama, *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni* (1816), e poi Gamba, *Serie dei testi di lingua* (1839), Brooks, *Edizioni bodoniane* (1927), Giani, *Catalogo delle antiche edizioni bodoniane* (1948), e Zappella, *La collezione bodoniana della Biblioteca Universitaria di Napoli* (1978), indicò come destinataria della dedica una regina di Sardegna, proiettando sull'edizione il contesto sabaudo del marchese di Breme. G. Franco Bandini ha però dimostrato, in «Una de-

dica mal attribuita» (*L'Esopo*, 57, 1993), che la copia di dedica fu inviata a Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, regina di Napoli, conosciuta da Bodoni a Caserta nel 1785; l'attribuzione sabauda risulta inoltre cronologicamente insostenibile. La correzione è stata recepita solo episodicamente (cfr. *Bodoni [1740-1813]. Principe dei tipografi nell'Europa dei Lumi e di Napoleone*, a c. di A. De Pasquale, 2013-2014).

Bandini riteneva noto un solo esemplare con dedica (Biblioteca Reale di Torino); l'esemplare qui descritto, già appartenuto allo studioso — come attestano ex libris e note autografe che rinviano all'articolo del 1993, scritto, con ogni evidenza, prima dell'acquisizione del volume — e un ulteriore passaggio sul mercato antiquario impongono di rivedere l'assunto di unicità. OPAC SBN censisce tredici esemplari complessivi dell'edizione; della presente emissione con dedica alla regina, indicazione dei caratteri bodoniani e corredo di avvisi completo, si conosce con certezza una sola altra copia istituzionale. Rarità di prim'ordine nella produzione bodoniana, di particolare rilievo anche per la sua storia critica e collezionistica.



30.

MALAPARTE, CURZIO

Mamma marcia

Firenze, Vallecchi Editore, 1959 (20 giugno), in 8°, brossura muta con titolo ms. al dorso, cc. [5] [316] numerate 8-324, stampate solo recto. Titolo al frontespizio su pecetta applicata.

PRIMA BOZZA A STAMPA. € 900

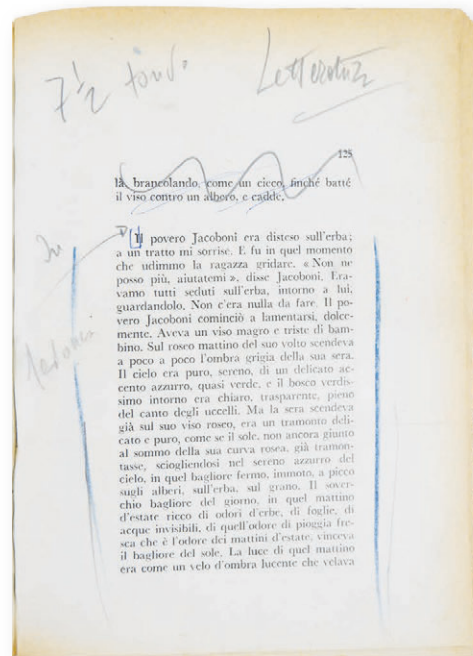
Mancanze marginali alla copertina muta d'attesa; due fessure sul dorso; interno uniformemente brunito al margine delle carte ma non fragile. Una delle sole tre copie stampate della «Prima bozza in pagina».

Bozze di stampa con correzioni manoscritte. Alla terza carta recto timbro «Vallecchi Editore Officine Grafiche Firenze» con interessanti specifiche: di questa bozza furono stampate sole 3 copie, con data «20-6-59»; questa come attesta la scritta dell'editore in terza pagina è la prima. Poche correzioni, sostanzialmente di termini stranieri: accenti e trattini nel francese; maiuscole ai sostantivi tedeschi. Sparute correzioni di banali errori di stampa. Non tutti gli interventi sono stati accolti, in qualche caso per scelta redazionale, in altri casi per incuria. Da un controllo a campione, inoltre, risultano effettuati altri interventi in bozza, qui non documentati (inserimento di a capo), che modificheranno parzialmente l'impaginazione definitiva.

CURZIO MALAPARTE

MAMMA MARCIA

VALLECCHI EDITORE



la brancolando, come un cicco, anche batté
il viso contro un albero, e cadde.

Il povero Jacoboni era disteso sull'erba;
a un tratto mi sorrise. E fu in quel momento
che udimmo la ragazza gridare. «Non ne
posso più, aiutatemi!», disse Jacoboni. Era-
vamo tutti seduti sull'erba, intorno a lui,
guardandolo. Non c'era nulla da fare. Il po-
vero Jacoboni cominciò a lamentarsi, dolce-
mente. Aveva un viso magro e triste di bam-
bino. Sul roseo mattino del suo volto scendeva
a poco a poco l'ombra grigia della sua sera.
Il cielo era puro, sereno, di un delicato ac-
canto azzurro, quasi verde, e il bosco verdis-
simo intorno era chiaro, trasparente, pieno
del canto degli uccelli. Ma la sera scendeva
già sul suo viso roseo, era un tramonto deli-
cato e puro, come se il sole, non ancora giun-
to al sommo della sua curva rosea, già tramon-
tasse, sciogliendosi nel sereno azzurro del
cielo, in quel bagliore fermo, immoto, a picco
sugli alberi, sull'erba, sul grano. Il sovrachio
bagliore del giorno, in quel mattino
d'estate ricco di colori d'erbe, di foglie, di
acque invisibili, di quell'odore di pioggia fre-
sca che è l'odore dei mattino d'estate, vinceva
il bagliore del sole. La luce di quel mattino
era come un velo d'ombra lucente che velava

31.

Manuel pittoresque des étrangers à Milan, ou description de cette ville et de ses environs compris la Chartreuse près de Pavie et les voyages aux lacs de Como, de Lugano, au lac Majeur et à Varese

Milan, chez Epimaque et Pascal Artaria [in fine] Milan, de l'imprimerie de Felix Rusconi, s.d. [post 1838], in 8°, bella legatura editoriale in mezza pelle avana, con angoli e duplice filetto oro; al dorso, titoli e fregi in oro, pp. [4] 171 [1] VIII (ma numerate III-VIII) nelle ultime carte descrizione degli itinerari giorno dopo giorni e l'elenco delle località citate e descritte; ornano il testo 37 tavole, la pianta di Milano e un'ultima carta con l'itinerario da Milano a Lugano; seguono 3 carte con il «Catalogue des objets pour le voyageur».

RARA SECONDA TIRATURA CON L'AGGIUNTA RISPETTO ALLA PRECEDENTE DEL 1832 DELLA VEDUTA DELLA GALLERIA DI SAN CRISTOFORO; TESTO IMMUTATO. € 4.000

Molto buon esemplare a grandi margini; eccezionalmente completo, pure rispetto alle copie digitalizzate dal SBN, spesso mancanti di alcune tavole; cerniera anteriore, prima guardia e antiporta slegate

L'apparato illustrativo di questa notevole guida di Milano costruisce un vero percorso visivo: al centro sta il Duomo, rappresentato in modo ampio e quasi sistematico — vedute esterne, interni, dettagli e spaccati — a sottolinearne il ruolo simbolico e identitario. Seguono i principali monumenti civili e scenografici della città (Scala, Arena, Ospedale, San Lorenzo, Galleria De Cristoforis, il Sempione con l'Arco della Pace), quindi un'apertura ai dintorni e ai laghi lombardi, con ville celebri, paesaggi lacustri e vedute alpine fino al Monte Rosa. Le vedute urbane e lacustri — insieme ad alcune architetture — sono rese in splendide tavole all'acquatinta, incise da Landini, Biasioli, Rupp, Angeli Rupp, Lory, Fumagalli, Bussi, Rebell e Lanzani, con un effetto atmosferico morbido e pittoresco, pienamente romantico. Accanto a queste compaiono tavole al tratto dedicate a elementi architettonici e strutturali (piante, spaccati, dettagli), di taglio più analitico e descrittivo. La presenza della veduta dell'Arco della Pace con la Sestiga della Pace — configurazione inaugurata ufficialmente nel 1838 — consente di correggere la tradizionale datazione al 1832-3.

Nel complesso, le tavole accompagnano il forestiero dalla monumentalità urbana al paesaggio sentimentale, componendo un'immagine completa — artistica, topografica e scenografica — di Milano e del suo territorio.

PIANTA DELLA CITTÀ DI MILANO



MANUEL PITTORESQUE

des Étrangers

MILAN

Description de cette Ville et de ses environs
Compris

la Chartreuse près de Dario
et les voyages aux Lacs de Como de Lugano au Lac Maggiore
et à Varese

ou

des vues des Eglises des Palais des Monuments et des Paysages
les plus intéressants accompagnés d'une Carte routière et du Plan
topographique de la Ville de Milan

F. G. A.

MILAN

Chez Epimachie et Pascal Artaria

Marchands d'Estampes, Musique et de Géographie, rue S. Marguerite N° 10.

32.

MARCHESI, SIGISMONDO

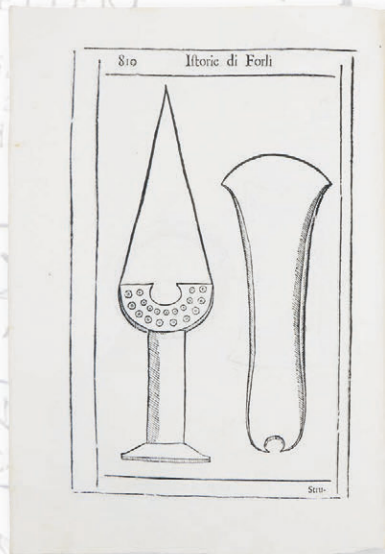
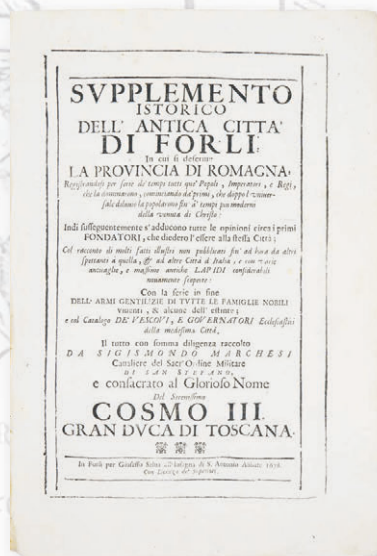
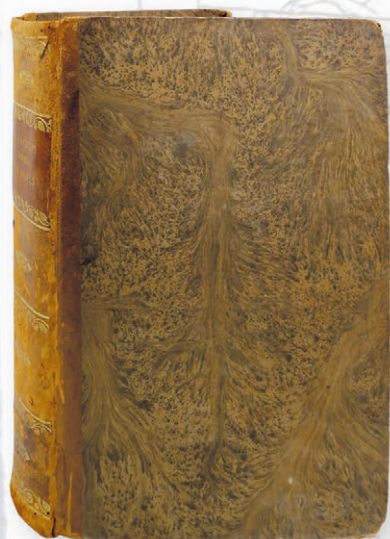
Supplemento storico dell'antica città di Forlì: in cui si descrive la Provincia di Romagna

In Forlì, per Gioseffo Selua all'Insegna di S. Antonio Abbate, 1678, in folio, legatura in mezza pelle settecentesca, con fregi e titoli oro al doso, piatti in cartonato maculato, pp. viij 959 [1]; antiporta allegorica incisa in rame a piena pagina da B. Farjat, incisioni con reperti archeologici, incisioni con stemmi della nobiltà forlivese con blasonatura.

EDIZIONE ORIGINALE € 1.900

Ottimo esemplare con grandi margini.

Importante opera della storiografia forlivese del secondo Seicento, il *Supplemento storico* di Marchesi (1625–1695), esponente di una delle principali famiglie cittadine, nasce come integrazione e ampliamento delle cronache precedenti — in particolare di Paolo Bonoli — ma si configura come una trattazione ampia e sistematica delle vicende civili, politiche ed ecclesiastiche di Forlì e della Romagna. Il volume unisce erudizione documentaria, attenzione genealogica e spirito antiquario: l'ampio repertorio araldico, con 151 stemmi accompagnati da accurate descrizioni, costituisce una fonte preziosa per la storia nobiliare locale, mentre le incisioni di reperti testimoniano l'interesse per le antichità cittadine. Ancora oggi rimane una fonte di riferimento imprescindibile per la ricostruzione storica della città.



33.

MARTINI, ALBERTO

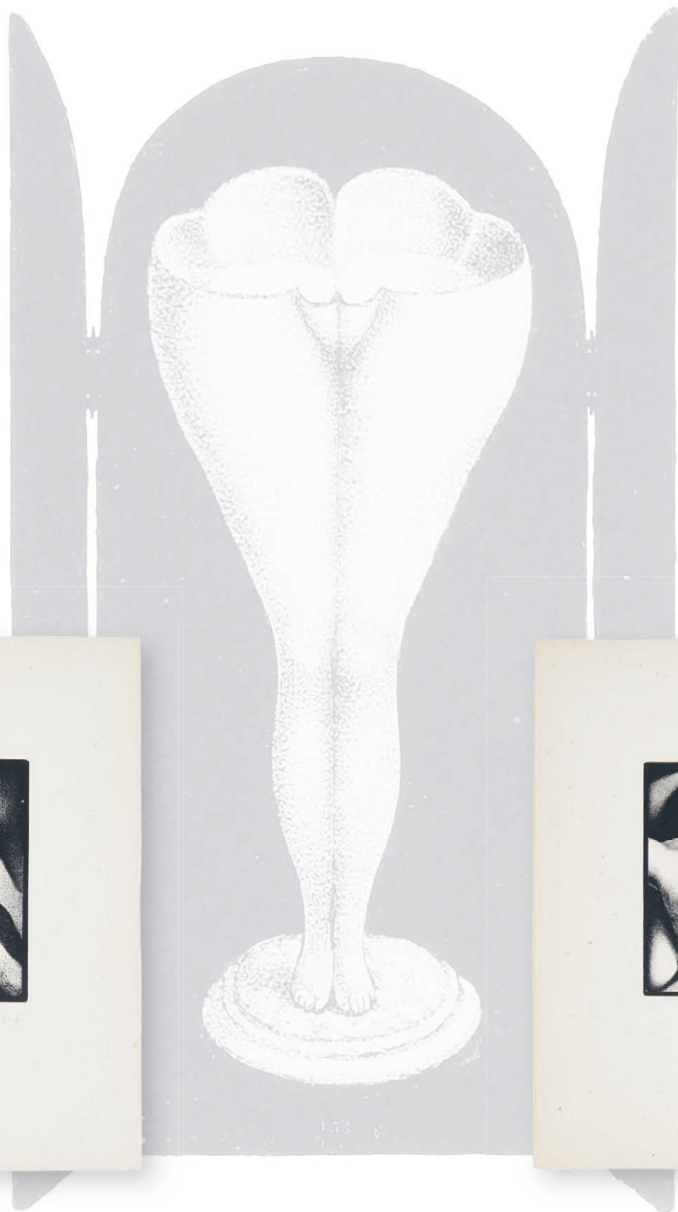
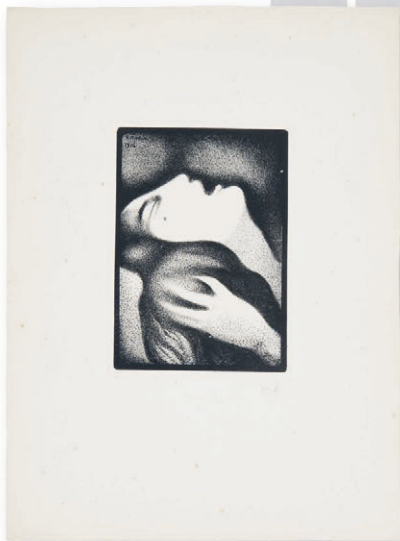
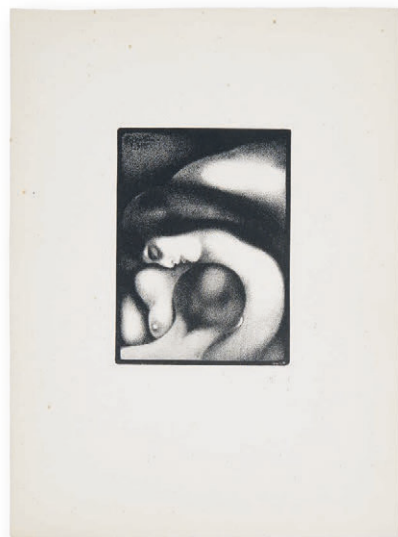
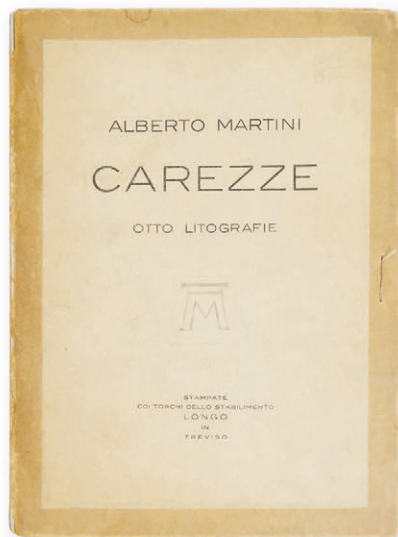
Carezze. Otto litografie

Treviso, Stampate coi Torchi dello Stabilimento Longo, [1916], 222 x 155 mm, cartella editoriale con titoli neri al piatto e monogramma dell'artista impresso, 8 fogli sciolti in cartoncino bianco con litografie in bianco e nero applicate.

EDIZIONE ORIGINALE. € 9.000

Esemplare in ottimo stato di conservazione (leggera fioritura alle tavole che non intacca le stampe; mancanza del cordino alla cartella). "Frontespizio" con firma autografa dell'artista, altre tavole numerate a mano.

Capolavoro d'arte erotica di Martini composto da 8 litografie applicate a cartoncini bianchi impresse nel 1916 dallo Stabilimento Longo di Treviso che, sul finire del 1915, aveva stampato anche le litografie di «Misteri». Probabilmente tirata in meno di 20 esemplari nella versione con le tavole in bianco e nero (presente esemplare) e in 10 nella versione con tavole in sanguigna, la serie – il cui titolo originario avrebbe dovuto essere «Poemetto erotico» – si affida a raffinati disegni dal gusto Liberty di misura variabile, dai 111 x 115 mm della prima litografia (firmata a matita dall'artista e da lui nominata «Frontespizio») ai 95 x 65 mm delle successive. Bellissimi i corpi femminili fermati dal maestro Martini mentre avvolgono amanti senza volto o a loro si abbandonano, sprigionando una sensualità realissima e intensa fino alla litografia conclusiva (nominata, di nuovo a matita, «Finale») in cui sacro e profano sembrano fondersi. All'interno di una finestra aperta che potrebbe ricordare un tabernacolo dischiuso, appaiono infatti su sfondo nero solo il bacino e le gambe di una donna, da Martini trasformati in un calice del piacere.



34.

Il Mondo. Lettere scienze arti musica [poi: Il Mondo Europeo]

Firenze [poi: Roma-Firenze], Tipografia Vallecchi (poi: Tipografia Società Editrice Italiana), 1945 – 1948, 420 x 280 mm, mezza pelle blu con nervi e titoli in oro al dorso, pp. 16 (poi: pp. 12 e pp. 10).

COLLEZIONE COMPLETA DI «IL MONDO». «IL MONDO EUROPEO» MANCANTE DEI SOLI NUMERI FINALI 62 E 63. € 1.500

Raro insieme con tutto il pubblicato dal numero 1 del 7 aprile 1945 al numero 61 del 15 febbraio 1948, mancante dei numeri finali 62 e 63 di «Il Mondo Europeo». Fascicoli conservati in bella legatura in mezza pelle in ottimo stato (normale brunitura e sporadici restauri conservati), ben completi in ogni loro parte.

«La nostra riconoscenza va oggi a uomini come Amendola e Gobetti, Gramsci e Rosselli (per citare solo i nomi di quelli che ci hanno lasciato), scrittori d'azione e non artisti, che seppero indicarci con l'opera e con l'esempio la via che deve seguire un italiano universale, cioè un italiano di sempre, nelle ore dell'oscuramento e dell'errore». Così Eugenio Montale scriveva sul numero inaugurale di «Il Mondo» – da lui co-diretto insieme ad Alessandro Bonsanti, Arturo Loria e Luigi Scaravelli – uscito il 7 aprile 1945 con stampa affidata alla Tipografia Vallecchi.

Trascrizione dell'intervento tenuto dal poeta ligure a «Radio Firenze» il 15 marzo dello stesso 1945, «Il Fascismo e la letteratura» – con il suo omaggio a eccezionali «scrittori d'azione e non artisti» – fotografava perfettamente l'orizzonte etico-politico del nuovo quindicinale fiorentino a pochi giorni dalla Liberazione dell'Italia tutta. Una vocazione democratica e antinazionalista, con il titolo che riprendeva il foglio voluto proprio da Amendola nel 1922 come argine contro l'avanzare del fascismo. Ma oltre quest'alta vocazione, «Il Mondo» deve essere soprattutto ricordato per la sorprendente ricchezza dei suoi contributi letterari e artistici, spesso fin lì inediti. È questo il caso di «Corto viaggio sentimentale» di Italo Svevo, racconto rimasto incompiuto a causa della morte del grande triestino e qui proposto in nove puntate (dal numero 1 al numero 9 del 4 agosto 1945) con il testo ricavato dal manoscritto «messo a nostra disposizione dalla gentilezza della vedova dello scrittore», come scriveva Umbro Apollonio nelle righe introduttive. Di «Le due zitelle» di Tommaso Landolfi, apparso qui in sei puntate (dal numero 11 dell'1 settembre al 16 del 17 novembre 1945) prima della pubblicazione in volume nel gennaio 1946 per Bompiani. O, ancora di «Il sentiero di Cassone» di Vi-

35.

Movimento Mondo Beat - No / sette

Milano, Ed.912 (Arti Grafiche La Monzese), 1967 (aprile), 700 x 500 mm, manifesto stampato in nero e ocra al recto.

PRIMA EDIZIONE TIRATA IN 500 ESEMPLARI. € 1.300

Esemplare in ottimo stato di conservazione con firma autografa a inchiostro nero di Livio Cafici («Livio Cafici and company») e firma autografa in stampatello a matita dello stesso Cafici e di Giorgio Tavaglione.

Il settimo, rarissimo, manifesto della serie “No” realizzato dall'iconica Ed.912 in 500 esemplari. Fondata nel 1966 da Gianni-Emilio Simonetti, Gianni Sassi e Sergio Albergoni (poi coadiuvati da Mario Diacono, Tommaso Trini, Maria Volpi e da Germano Celant), la casa editrice milanese simbolo della controcultura e della scena artistica neoavanguardista, diede vita – parallelamente alla pubblicazione dei 10 straordinari fascicoli di «b°t – Arte oggi in Italia» – a tre collezioni di poster artistici in tiratura limitata: «dEDsign», «Situazione» e la già ricordata «No». Ultima in ordine di tempo – con il primo manifesto, «No Man's Land», firmato dal gallerista Arturo Schwarz nel marzo del 1967 – «No» voleva significare sia l'abbreviazione inglese della parola “numero” sia l'opposizione del gruppo di Ed.912 alle guerre e alla repressione in atto in quei fatali anni di chiusura dei Sessanta. Graficamente potenti e politici – si pensi al secondo manifesto (ideato da Enrico Filippini) «La CIA vi regala una camicia» o all'ottavo (creato dagli stessi Simonetti e Sassi sotto il nome fittizio “Cavan McCarthy”) «Telegram from Vietnam» – è al mondo underground che il settimo poster qui presentato guarda, associandosi alla rivista «Mondo Beat». Attiva dal novembre 1966 al luglio 1967 sotto la direzione di Melchiorre Gerbino, la sede della redazione posta nella milanese via Montenero divenne presto un luogo di rifugio per emarginati e “capelloni” in fuga da una società inospitale, con la celeberrima esperienza di “Barbonia City”



(la tendopoli organizzata alla periferia sud di Milano, definitivamente sgomberata il 12 giugno 1967 dalla polizia) a testimoniare la natura militante e attiva di Gerbino e dei suoi numerosissimi collaboratori (tra cui Vittorio Di Russo, Umberto Tiboni e Livio Cafici). E anche qui, in questa caleidoscopica mescolanza di immagini e dichiarazioni che guardano all'universo hippie, la matrice contestataria e libertaria di «Mondo Beat» è ben evidente. Firmato da Giorgio Tavaglione (principale disegnatore e grafico della rivista), il manifesto originale in nero e ocre datato al colophon «aprile 1967» – poi apparso anche nel numero 4 del maggio 1967 del periodico di Gerbino attraverso una curiosa scelta editoriale, con una metà inclusa nella prima tiratura del fascicolo e l'altra metà nella seconda – associa disegni dal tratto fumettistico a slogan pacifisti e di rivolta, ben rappresentando la natura dell'intera esperienza di «Mondo Beat», celebrata dallo stesso Simonetti nel numero 3 (giugno 1967) di «B°t» che riproduce, in piccolo, la composizione di Tavaglione per «No/sette».



36.

[DE MURAT, HENRIETTE] JULIE DE CASTELNAU - [D'AULNOY, MARIE-CATHERINE LE] JUMEL DE BARNEVILLE
I racconti delle fate di Madama la Contessa di M.... Tradotti dal francese nell'italiano [unito a]
Le illustri Fate. Racconti galanti Dedicati alle Dame di Madama D...

In Venezia, Presso Sebastiano Coleti, 1728, in 12°, legatura cartonata officinale con titoli manoscritti al dorso, 2 voll. in uno, pp. 132; 168; a ciascun frontespizio la tipica marca di Coleti: zucca tra le foglie.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA DI ENTRAMBE LE OPERE. € 3.000

Ottimo esemplare (solo qualche leggera fioritura), fresco e in barbe. Di grande fascino, si presenta così come uscito dalla tipografia, nella sua legatura officinale.

Bellissimo insieme che raccoglie i celebri racconti delle due scrittrici più in voga sul finire del Seicento nelle corti francesi. Autrici di opere fortunatissime, sul modello di Perrault, diedero vita a un mondo in cui il fantastico delle fate si mescola con alcuni tratti della società e della realtà del tempo. I «Contes de fées» della de Murat uscirono in prima edizione a Paris nel 1698 presso Claude Barbin; «Les illustres fées, contes galans» della d'Aulnoy nello stesso anno presso M.-M. Brunet, sempre a Parigi. La prima opera raccoglie «Il Perfetto Amore», «Anguilletta» e «Giovane, e bella». La seconda «Bianca Bella», «Il Re Mago», «Il Principe Ruggero», «Fortunio», «La Regina dell'Isola dei Fiori», «Il Favorito delle Fate», «Il Benefattore, o Quiribirini», «La Principessa Coronata dalle Fate», «La Superchieria Infelice», «L'Isola Inaccessibile». Di estrema rarità: una sola copia dei «Racconti» nella Biblioteca del Museo Correr a Venezia; una sola copia delle «Illustri Fate» nella Biblioteca diocesana di Pontremoli.

TA VOLA DE' RACCONTI

*Il Perfetto Amore.
Anguilletta.
Giovane, e Bella.*

I RACCONTI DELLE FATE DI MADAMA D....

Il Perfetto Amore.

RACCONTO.

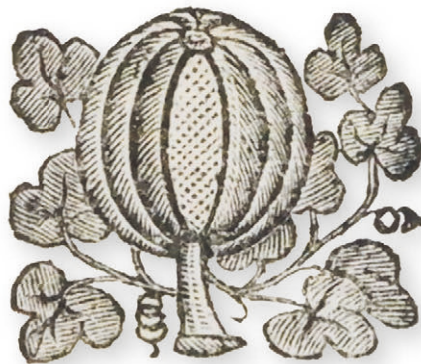
N uno di que' deliziosi paesi, che dipendono dall' Imperio delle Fate, regnava la formidabile Danamo. Ella era esperta nella sua arte, nelle sue azioni crudele, e superba per l'onore d'essere discesa dalla celebre Calipso, i di cui allentamenti ebbero la gloria ed il potere d'arrestare il famoso Ulisse, di trionfare della prudenza dei Vincitori di Troja.

Era grande di statura, avea l'aria feroce, e la sua alterigia erasi sottoposta alle dure leggi dell'Imeneo. L'Amore non avea mai potuto giugnere fino al di lei cuore, ma il disegno d'unire un florido regno a quello, di cui era Regina, e ad un altro, ch'avea usurpato, l'avea indotta a maritarsi con un vecchio Re suo vicino.

Fochi anni dopo il suo Matrimonio morì questo Re, che lasciò della Fata una figlia nominata Azira. Era ella d'una straordinaria laidezza; ma tale non

A 2

1810



37.

PAOLETTI, ERMOLAO

**Il Fiore di Venezia ossia I Quadri, I Monumenti, Le vedute ed i Costumi Veneziani
rappresentati in incisioni eseguite da abili artisti ed illustrate da Ermolao Paoletti**

Venezia, Tommaso Fontana Edit., 1837-1840, in 16°, mezza pergamena coeva, tasselli con titoli oro ai dorsi, 4 voll., pp. 223 [1 bianca], 286, 216, 156 [2]; cc. [5] di grandi dimensioni più volte ripiegate e cc. [194] di tavole a colori.

PRIMA EDIZIONE. € 2.200

Qualche antico restauro alle carte ripiegate; leggere fioriture), nel complesso fresco e in barbe. Non comune e preziosa opera illustrata che si propone come una vera e propria guida figurata della città di Venezia.

Curata nei testi da Ermolao Paoletti e arricchita da un eccezionale apparato iconografico, l'opera rappresenta un compendio visivo della Venezia ottocentesca, offrendo al lettore una panoramica ampia e dettagliata del suo patrimonio artistico, urbanistico e sociale. -- Attraverso una vasta serie di incisioni in acciaio eseguite da abili artisti quali Viviani, Zuliani e Bernasconi, vengono raffigurati scorci cittadini, vedute panoramiche, piazze, monumenti, dettagli d'interni, momenti di vita quotidiana, feste pubbliche, giochi popolari e costumi tradizionali, sia maschili che femminili. Le immagini non si limitano a documentare l'architettura e l'aspetto urbanistico della città, ma restituiscono anche l'atmosfera viva e cangiante della Venezia del tempo, illustrandone gli usi, le tradizioni e il costume. -- Particolarmente significative all'interno dell'opera sono cinque grandi tavole topografiche che rappresentano, con notevole dettaglio e rigore cartografico, la carta di Venezia terrestre e marittima, la carta dell'antica laguna, l'attuale configurazione della laguna, la pianta della città e una pianta elevata a volo d'uccello, di grande valore documentario.

II. FIORE DI VENEZIA

I QUADRI, I MONUMENTI, LE VEDUTE ED I COSTUME
VENEZIANI

IN EXCELLENCE SERVED BY ABILE ARTISTS
 AND ILLUSTRATE

* ERMOLAO PAOLETTI

VOL. 1

VENEZIA
TOMMASO FANTANA EDIT.
1857.

38.

PEA, ENRICO

**Lettera autografa inedita di Enrico Pea a Enrico Vallecchi scritta al retro
del manifesto Bompiani per il lancio di «Oceano» di Vittorio Giovanni Rossi**

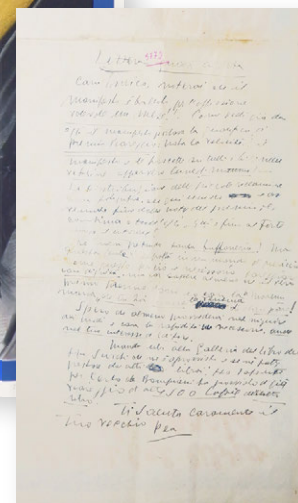
MANIFESTO ORIGINALE CON DOCUMENTO AUTOGrafo INEDITO. € 5.500

Perimetrali segni del tempo ma ottimo esemplare. Ripetuti timbri postali al lato posteriore datati 2 e 3 agosto 1938 e timbro con il permesso di affissione del Comune di Viareggio al verso del manifesto.

Il 31 luglio del 1938 il Ministero della Cultura Popolare diede comunicazione ufficiale della decisione presa dalla Commissione esaminatrice del Premio Viareggio. Presieduta dal 1935 dal capo Ufficio Stampa di Mussolini Lando Ferretti (succeduto al fondatore Leonida Rèpaci, dimissionario a causa delle crescenti ingerenze del regime), la giuria aveva scelto quell'anno di premiare ex aequo «Oceano» dello scrittore, giornalista e già Capitano della Guardia di Finanza Vittorio Giovanni Rossi e «La Maremmana» dell'irregolare Enrico Pea (che proprio nelle pagine finali di questo romanzo sociale abbozzava una prima critica al fascismo). Una vittoria a due, dunque, che per nulla piacque all'autore di «Fole» e «Moscardino», come svela la lettera di suo pugno al retro del manifesto pubblicitario ideato da Bompiani per il lancio di «Oceano». Ripiegato e affrancato così da essere inviato, privo di busta, via posta da Viareggio in data 2 agosto 1938 (come si evince dai numerosi timbri postali) al suo editore Enrico Vallecchi (che aveva pubblicato «La Maremmana» nella collana «Prosatori Italiani Contemporanei»), Pea non esita in questa «Lettera quasi aperta» vergata con nervosa grafia in inchiostro nero a sollevare dubbi sulla regolarità dell'assegnazione. Ad accendere i sospetti del fondatore della «Baracca rossa» di Alessandria d'Egitto è la rapidità di realizzazione e diffusione del manifesto su cui campeggia la scritta – sovrainpressa in rosso all'immagine che riproduce la bella sovracoperta del libro di Rossi – «Premio Viareggio 1938»: «Caro Enrico, noterai che il manifesto è bollato per l'affissione valevole un mese! Come vedi già da oggi il manifesto portava la qualifica di Premio Viareggio: nota la velocità! Il manifesto e la fascetta su tutti i libri nelle vetrine apparvero lunedì mattina».

Marinaresco e muscolare il romanzo di Rossi; concentrato sulla vita contadina della Versilia e intriso di realismo personale quello di Pea. Due mondi lontanissimi uniti da una vittoria ex aequo dettata probabilmente dalla volontà di dare un riconoscimento a uno scrittore tanto importante per Viareggio come Pea ma che ebbe tuttavia per lui il sapore di una beffa o ancor più di un furto, come il documento autografo inedito qui presentato testimonia.

Ma non meno affascinante è l'altra storia che questo già rarissimo manifesto in formato 1000 x 700 mm impresso dalle Officine Grafiche I.G.A.P. racconta. Sovraimpressa alla fedele riproduzione della sovracoperta del libro di Rossi (una mano maschile che impugna una pipa con tatuate, sul dorso, un'ancora e la parola "Oceano") troviamo infatti la firma «Bernard», che nello stesso 1938 appare anche sulle sovracoperte di «Gran Canaria» di A.J. Cronin e di «L'uomo è forte» di Corrado Alvaro, tutti pubblicati da Bompiani. Una firma dietro cui si cela Carlo Bernard, che solo dal 1939 avrebbe mutato il proprio cognome in Bernari. Una parentesi poco nota nella vita dell'autore di «Tre operai», suffragata tuttavia dalle ricerche di Marta Sironi (si veda «Il libro bello. Grafica editoriale in Italia tra le due guerre», 2019) e da quelle del figlio di Bernari, Enrico, nel suo «I più segreti legami. Arti visive e sinergie neorealiste nel carteggio Bernari-Zavatini (1932 – 1989)» (in «Rivista di studi italiani», 2014).



39.

PINELLI, BARTOLOMEO

I Promessi Sposi

Roma, presso la Litografia delle Belle Arti, 1830 - 1832, folio oblungo (mm 440 x 560), legatura in mezza pelle coeva, [20] litografie (mm 290 x 330), impresse al solo recto; il nome dell'autore e la data sono incise in lastra in basso a destra.

LITOGRAFIE ORIGINALI. € 4.800

Ottimo esemplare con le tavole molto nitide.

Splendido e raro set completo delle 20 litografie realizzate dal celebre pittore e incisore romano Bartolomeo Pinelli per illustrare un'edizione, mai pubblicata, dei *Promessi sposi*. Le incisioni costituiscono quindi un'opera autonoma, una sorta di "romanzo litografico": «il suo linguaggio lineare e la rapidità di esecuzione si prestavano alle esigenze dell'editoria romana, in competizione con quella di Milano, Firenze e Venezia, dove circolavano, già dal secondo decennio del secolo, edizioni illustrate della storia e della letteratura nazionale ed europea. [...] Con la Litografia delle Belle Arti di Giuseppe Cecchini in via del Clementino, fra il 1830 e il 1832 Pinelli sperimentò la nuova tecnica per l'illustrazione dei "Promessi Sposi"» (R. Leone, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 83, 2015). Molto raro, con due copie censite in Opac.



L'Alfi ha intrattenuto di questo domini Ilustre Franghina e Luca Mandali.



Alla presenza di tale immagine il Barbagia tutto più si meravigliava, e con
spinta, non poteva dire più.



Il straordinario effetto, comparsa della testa in qualche modo alla vista
di cui si allarmavano.

40.

ROMANO, LALLA

Fiore. Poesie

Torino, Frassinelli Tipografo Editore, 1941, in 8°, broccia con pergamino editoriale semitrasparente parlante, pp. 80 [4] con allegato foglietto con errata.

PRIMA EDIZIONE. € 500

Ottimo esemplare con invio autografo dell'autrice datato «Novembre 1941», ben completo del pergamino editoriale parlante. Pecetta «Aumento del prezzo di copertina 5%» al contropiatto posteriore.

Opera prima di Lalla Romano, pubblicata dal raffinato editore Frassinelli dopo il rifiuto ricevuto da Einaudi. Già trentacinquenne al momento dell'esordio, «Fiore» vide la luce anche grazie all'incoraggiamento ricevuto da Eugenio Montale. Un incontro casuale, quello tra la Romano e il grande poeta ligure, avvenuto in un bar di Viareggio del 1940 che portò tuttavia Montale a leggere e ad appuntare le poesie ricevute, da lì a pochi mesi confluite nella silloge qui presentata. Partigiana attiva nei Gruppi di Difesa della Donna durante la Resistenza, nel secondo dopoguerra l'autrice originaria di Demonte si riavvicinò alla prosa (da lì in poi sua forma espressiva principale) con il racconto «La metamorfosi», pubblicato proprio da Einaudi – con cui peraltro aveva già collaborato per traduzioni commissionate da Cesare Pavese – come secondo numero dei «Gettoni» di Elio Vittorini.

LALLA ROMANO

FIORE

poesie

FRASSINELLI TIPOGrafo-EDITORE, TORINO

Caro signor Lalla Romano

Torino, 15 novembre 1941

La D. Verga - 22

41.

SABA, UMBERTO

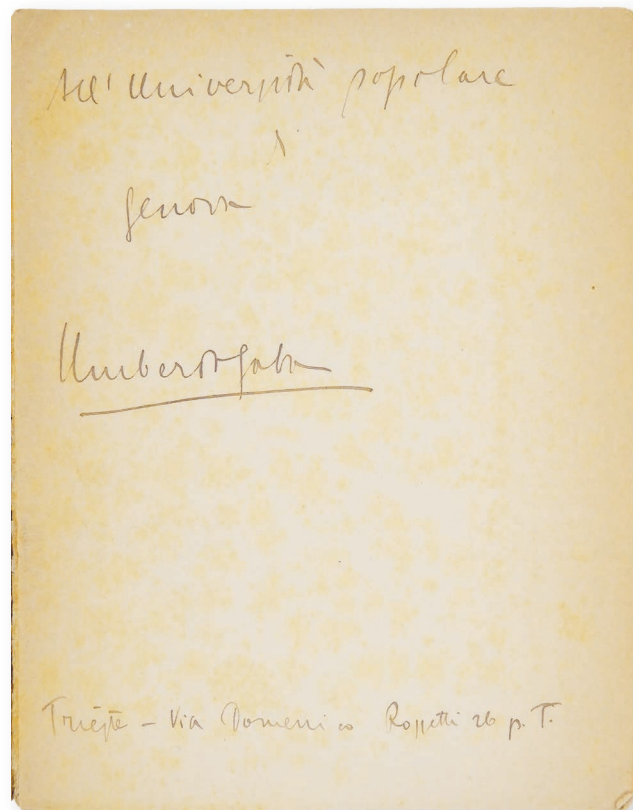
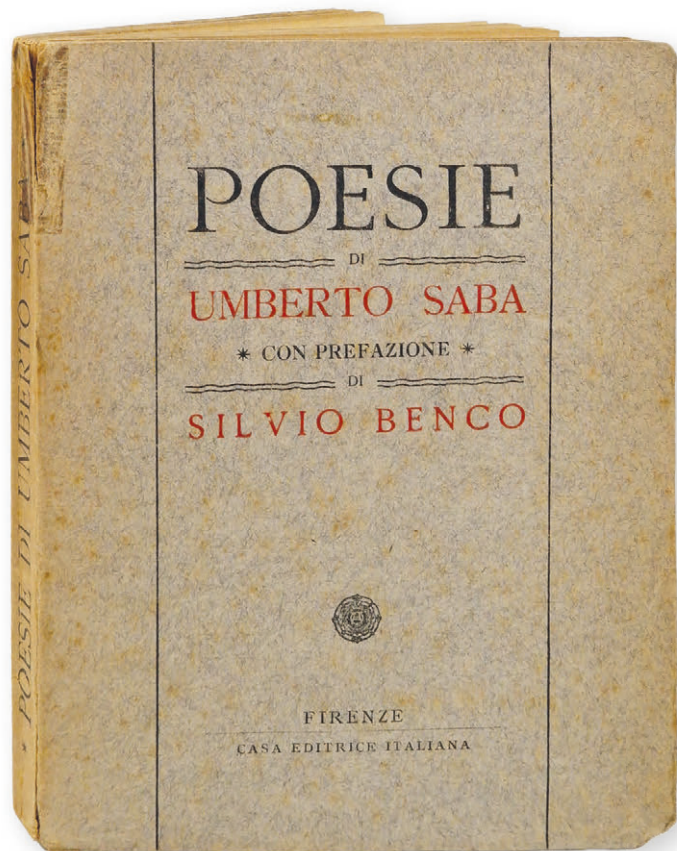
Poesie di Umberto Saba. Con prefazione di Silvio Benco

Firenze, Casa Editrice Italiana (coi tipi della Società Tipografica Cooperativa - Città di Castello), 1911, in 16°, broccata stampata in nero ai piatti e al dorso, pp. 117 [3].

PRIMA EDIZIONE. € 2.500

Esemplare più che buono (limitata traccia di nastro adesivo al dorso, carte perimetralmente bruniti), completo della broccata originale e pregiato da dedica autografa di Saba alla prima carta «All'Università popolare di Genova | Umberto Saba | Trieste - via Domenico Rossetti 26 p. t.».

Opera prima impressa a spese dell'autore nel novembre del 1910 dalla fiorentina Casa Editrice Italiana, benché la data al colophon fissi la pubblicazione al 1911. La silloge – che vede già l'adozione dello pseudonimo “Saba” in luogo del cognome di famiglia “Poli” – accoglie trentacinque liriche suddivise in tre parti, con la celebre poesia dedicata alla moglie Lina posta in chiusura. Rarissimo a trovarsi con la copertina originale conservata, di questo esordio il prefatore Silvio Benco disse che si trattava di “cose poetate” «sentendole [...] con anima aperta; onde è per giusto direi che della molta sua originalità individuale Umberto Saba è ben riuscito a mettere qualcosa nell'arte». Impietoso e laconico il commento che invece riservò lo stesso Saba a «Poesie» nel suo «Storia e cronistoria del Canzoniere» (1948), scritto in terza persona celandosi dietro il nome de plum “Giuseppe Carimandrei”. Analizzando la propria particolare condizione di italiano triestino, scrisse infatti: «La situazione di un triestino che scriveva per l'Italia da Trieste (la grande maggioranza delle poesie del Nostro fu composta a Trieste, “laggiù”, come dicevano gli italiani) era difficile. Non tanto, nel caso di Saba, per ragioni formali (il suo senso innato della lingua e della forma italiana fu notato dal Borgese e da altri già a proposito del suo primo – sbagliatissimo – libro di versi: Poesie), quanto perché il cielo che sta sopra la sua poesia, che tutta la compenetra, quel cielo anche, ma non solo, materiale, che alcuni nostri predecessori dissero “inconfondibile”, è proprio il cielo di Trieste, quello cioè dell’“altra sponda”. Saba fu insomma, malgrado la sua italianità formale (maggiore in lui che nei suoi contemporanei) e la sua universalità umana, un periferico».



42.

DE SAINT-POINT, VALENTINE

Manifeste futuriste de la Luxure | RÉPONSE aux journalistes [...]

Milan, Direction du Mouvement Futuriste: Corso Venezia, 61 (A. Taveggia - S. Margherita 7) 1913, 11 janvier, 290 x 230 mm, autocopertinato a bifolio, pp. [4].

PRIMA EDIZIONE. € 1.800

Ottimo esemplare (appena accennata la piegatura in quattro parti per spedizione postale; millimetrica lacerazione al centro del bordo esterno della prima carta).

Rarissima edizione originale del secondo manifesto futurista di Valentine de Saint-Point. Completamente assente dai cataloghi delle biblioteche italiane, se ne segnala un esemplare nella collezione futurista del MART di Rovereto e poco più di una manciata di esemplari all'estero. «Il “Manifesto futurista della Lussuria”, firmato da Valentine de Saint-Point, porta una data, 11 gennaio 1913, ed un recapito a Milano che è quello stesso di Marinetti, la famosa “casa rossa” di corso Venezia 61. A Marinetti [il manifesto] non piace: la sua concezione del sesso è, — come dire? — più aggressiva. Più maschilista. Più cosmica. [...] la prosa della Saint-Point, il suo modo passatista di argomentare, certi tratti tipicamente femminili che qua e là affiorano nel discorso non entusiasmano Marinetti, anzi lo lasciano dubbioso. Ma questa donna è amica di Boccioni ed è abbastanza spregiudicata per esibirsi a teatro in una serata futurista. Ed è una gran dama e un'attrice [...]. Il “Manifesto della Lussuria” è pronto a fine gennaio. Spedito per posta, lanciato dalle automobili e affisso nottetempo a qualche angolo di strada, non suscita eccessivo clamore. La bella Valentina resta a Parigi. Presto scomparirà dal cuore di Boccioni e anche — per un contrasto con Marinetti a proposito di danza — dagli elenchi dei futuristi in servizio effettivo. Addio» (S. Vassalli, «Alcova elettrica», cap. 1.8).

Manifeste futuriste de la Luxure

RÉPONSE aux journalistes improbés qui mutilent les phrases
pour ridiculiser l'Idée;
à celles qui pensent ce que j'ai osé dire;
à ceux pour qui la Luxure n'est encore que péché;
à tous ceux qui n'atteignent dans la Luxure que la Vice,
comme dans l'Orgueil que la Vanité.

La Luxure, conçue en dehors de tout concept moral et comme élément essentiel du dynamisme de la vie, est une force.

Pour une race forte, plus que l'orgueil, la luxure n'est un péché capital.

Comme l'orgueil, la luxure est une vertu incertaine, un foyer où s'alimentent les énergies.

La luxure, c'est l'expression d'un être projeté au-delà de lui-même: c'est la joie douloureuse d'une chair accomplie, la douleur joyeuse d'une éclosion; c'est l'union charnelle, quels que soient les secrets qui unissent les êtres: c'est la synthèse sensorielle et sensuelle d'un être pour la plus grande libération de son esprit; c'est la communion d'une parcelle de l'humanité avec toute la sensibilité de la terre: c'est le frisson panique d'une parcelle de la terre.

La Luxure, c'est la recherche charnelle de l'Inconnu, comme la Cérébralité en est la recherche spirituelle. La Luxure, c'est le geste de créer et c'est la création.

La chair crée comme l'esprit crée. Leur création, en face de l'Univers, est égale. L'une n'est pas supérieure à l'autre. Et la création spirituelle dépend de la création charnelle.

Nous avons un corps et un esprit. Restreindre l'un pour multiplier l'autre est une preuve de faiblesse et une erreur. Un être fort doit réaliser toutes ses possibilités charnelles et spirituelles. La Luxure est pour les conquérants un tribut qui leur est dû.

Après une bataille où des hommes sont morts, **il est normal que les victorieux, sélectionnés par la guerre, aillent, en pays conquis, jusqu'au viol pour recueillir de la vie.**

Après les batailles, les soldats aiment les voluptés où se défont, pour se renouveler, leurs énergies sans cesse à l'assaut. Le héros moderne, héros de n'importe

DIRECTION du MOUVEMENT FUTURISTE

POÉSIE

F. T. Marinetti - Paolo Buzzi - A. Palazzeschi

E. Cavacchioli - Corrado Govoni

Libero Altomare - Luciano Folgore

G. Carrieri - G. Manzella-Frontini - Mario Bètuda

Auro D'Alba - Armando Mazza

etc.

PEINTURE

U. Boccioni - C. D. Carrà - L. Russolo

Giacomo Balla - G. Severini

etc.

MUSIQUE

Balilla Pratella

SCULPTURE

Umberto Boccioni

ACTION FÉMININE

La poétesse

Valentine de Saint-Point

43.

SARFATTI, MARGHERITA

19 cartoline postali manoscritte autografe firmate inviate a Giuseppe Prezolini

Milano - Riccione - Napoli - Cavallasca - Abano Terme, 1909-1921, 140 x 90 mm, 19 cartoline postali autografe, manoscritte in inchiostro bruno e viola su recto e verso; firma della Sarfatti talora sovrapposta al testo.

DOCUMENTO AUTOGRAFO. € 4.500

Eccellenti esemplari.

Nucleo di 19 cartoline postali manoscritte autografe inviate da Margherita Sarfatti a Giuseppe Prezolini tra il 1909 e il 1921, provenienti dalla famiglia Vallecchi. Il corpus, verosimilmente inedito, costituisce una fonte di primissimo piano per la ricostruzione delle reti intellettuali, artistiche ed editoriali dell'Italia prebellica e del primo dopoguerra: il dialogo con l'area vociana (La Voce, Lacerba, Leonardo), le strategie redazionali, i rapporti con Soffici, Papini, Kuliscioff, Salvemini, Croce, nonché i collegamenti internazionali (Zangwill, Šćukin) e le pratiche concrete di circolazione libraria. Di eccezionale rilievo la cartolina del luglio 1911, in cui Sarfatti prende nettamente le distanze dai "suoi" futuristi («i "miei" futuristi davvero si condussero male, e non glielo ho mandato a dire!»). Nello stesso contesto, formula una valutazione sorprendentemente precoce di Umberto Boccioni, riconoscendogli «ingegno, carattere, forza, impeto e ardore di fede e di volontà», ma censurandone insieme la «retorica della violenza e del gesto» e la «mancanza di senso sociale». Nel loro insieme, le cartoline restituiscono una Sarfatti immersa nei nodi più vivi del primo Novecento: partecipe e giudice, già signora delle reti dell'avanguardia e della cultura militante italiana.

*Dettaglio della collezione disponibile a richiesta.

21 Lodo, 12 luglio 1911. Milano.
 Caro Pressolini,
 parto domani per
 bagni della Parrotti
 Hotel Helvetia.
 Il pacco di libri
 non è ancora ar-
 vato. Sarebbe dunque
 meglio, se ando
 da spedire, man-
 da meglio a destra
 la la. ~~La~~ ora
 spedito ~~da~~ ~~so~~ ~~ad~~
 qui che mi rean-
 respinto. Le parrò per
 la retta, mi avvisi
 che ci salutiamo.

ARTOLINA POSTALE ITALIANA
 (FEDERALE D'ITALE)
 Giuseppe Presso-
 lini.
 via dei Robbia
 42. Firenze

Pressolini.
 la settimana
 prima di la
 recita per la so-
 ra. Ho fatto parato
 con la sig. ~~Reinhold~~
 del ~~quadrato~~ ~~la~~
 che fare. ~~Le~~ ~~so~~
 ti ~~te~~ ~~per~~ ~~quant~~
 in fondo ~~per~~ ~~cor~~
 nella par. ~~di~~ ~~trita~~
 e ~~eremo~~ ~~cas~~ ~~d'idea~~
 azione ~~erano~~ ~~molto~~
 differenti nella con-
 clusione "ricostrutti-
 ce" ~~erano~~ ~~comunque~~
 naturalmente ~~veniva~~
 da ~~quell~~ ~~alto~~

ARTOLINA POSTALE ITALIANA
 (FEDERALE D'ITALE)
 Giuseppe
 Pressolini.
 Firenze
 via dei Robbia 42.

44.

SARTORIS, ALBERTO - RADICE, MARIO

Prima Mostra commemorativa di Giuseppe Terragni.

Como, Tipografia Noseda già Omarini, 1949 (10 luglio), in 8°, broccatura originale in cartoncino martellinato, pp. 38 [2].

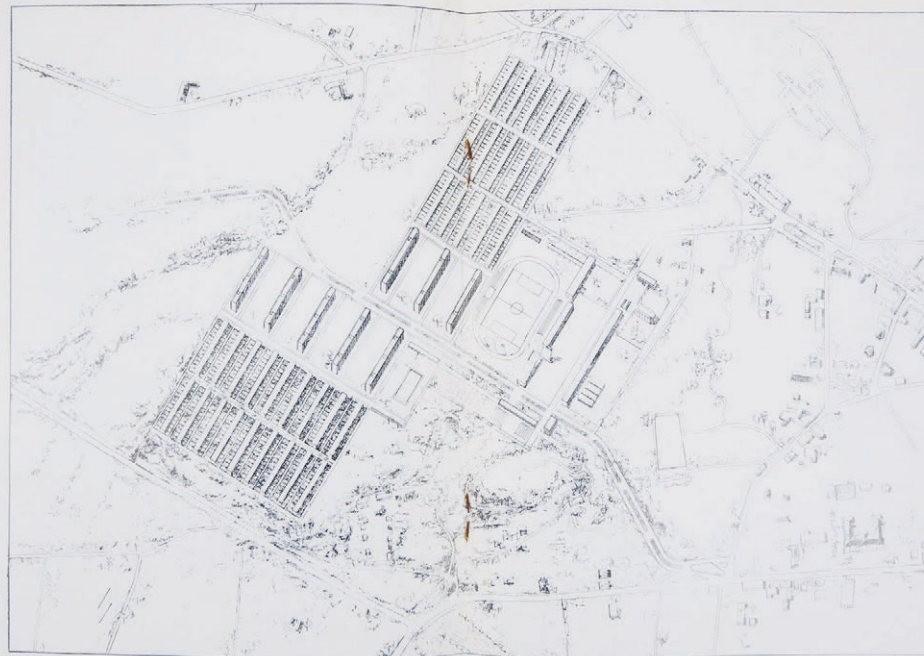
PRIMA EDIZIONE. € 500

Esemplare numero 249 in ottimo stato, da segnalare solo una lieve brunitura perimetrale al piatto anteriore.

Rarissimo volumetto stampato in occasione della prima mostra commemorativa di Giuseppe Terragni, scomparso nel 1943 a soli trentanove anni. Impresso su carta patinata e con un ritratto del grande architetto razionalista all'antiporta, il ricordo di Terragni è qui affidato alle parole di Alberto Sartoris e di Mario Radice e alla riproduzione di schizzi, progetti e plastici. Nel particolare, si tratta del disegno preliminare per il monumento ai caduti di Erba del 1928; dell'assonometria su doppia pagina del quartiere residenziale di Rebbio (1938); dello studio per una cattedrale (1943) e per un edificio pubblico (non datato); del progetto di una villa (1932) e di una biblioteca pubblica (1936); dei plastici dell'Asilo Sant'Elia di Como (1936) e della "Villa sul lago" (1939). Infine, due fotografie di una delle opere più rappresentative di Terragni - insieme all'appena nominato Sant'Elia - ovvero la celebre "Casa del Fascio" di Como, ribattezzata nel dopoguerra "Casa del Popolo".

PRIMA MOSTRA
COMMEMORATIVA DI
GIUSEPPE TERRAGNI

COMO - SALONE DEL BROLETTO
27 LUGLIO - 10 AGOSTO 1949



ANSONOMETRIA DEL QUARTIERE RESIDENZIALE DI BERRIO (COMO) - 1938

45.

[STENDHAL]

**De l'Amour. Par l'auteur de l'Histoire de la peinture en Italie,
et des Vies de Haydn, Mozart et Métastase**

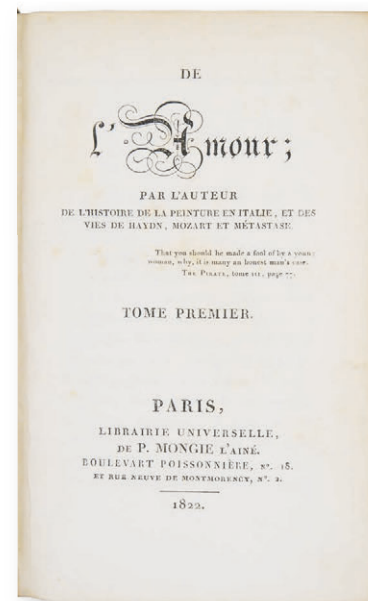
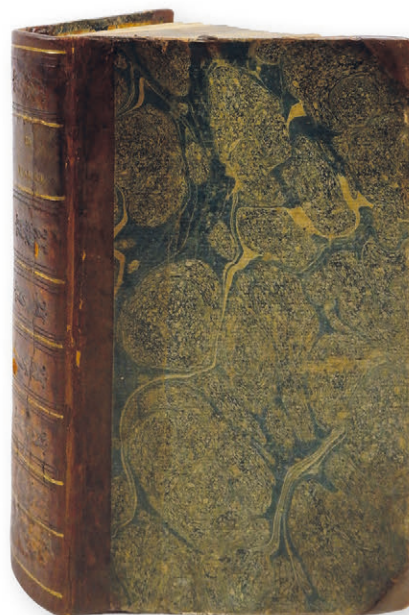
Paris, Librairie Universelle, de P. Mongie, 1822 [agosto], in 12°, legatura coeva in mezza pelle marrone con angolini; nove filetti oro al dorso, titolo in oro al secondo quadrante, fioroni impressi a secco negli altri; piatti in carta marmorizzata; risguardi in carta marmorizzata; tagli marmorizzati; cuffie in seta bianco-azzurra, 2 voll. In 1, pp. [4] III [1] 232; [4] 330.

PRIMA EDIZIONE. € 6.500

Ottimo esemplare in gradevole legatura strettamente coeva.

Prima opera letteraria di Stendhal, apparsa dopo la serie delle monografie pubblicate tra 1814 e 1817, grazie alle quali l'autore, non ancora Stendhal, s'era guadagnato qualche soldo, poca fama e alcune polemiche. L'opera, tirata in soli 150 esemplari non dichiarati. In uno scritto poco noto, appena riproposto in cauda all'edizione francese di «Adorabile Stendhal» (Parigi 2020, a cura di Domenico Scarpa), lo ricordava, alla sua maniera, uno stendhaliano DOC come Leonardo Sciascia: «Chi frequenta l'antiquariato librario, e particolarmente chi ricerca le prime edizioni stendhaliane, sa che uno dei libri più introvabili, e quindi di più alto prezzo quando lo si trova, è il “De l'amour”, pubblicato da Stendhal a Parigi nel 1822. E questa difficoltà a trovarlo, che diventa difficoltà ad averlo quando non si è assistiti da una condizione che permetta dispendio, pare sia da ascrivere al successo che, grazie al titolo, questo libro di Stendhal ebbe presso un pubblico non dedito all'acquisto di libri, e prevalentemente femminile, che approssimativamente possiamo assomigliare a quel più vasto pubblico che oggi consuma, di ritorno, come tra le due guerre, letteratura “rosa” e in più, e più massicciamente, programmi televisivi di

uguale estrazione. Un pubblico, insomma, non abituato a conservare libri e nelle cui case non c'è posto per una libreria: ma decisiva sarà stata, alla non conservazione del libro di Stendhal, la delusione per come era scritto: come da un medico che si fosse inoculato un virus e ne annotasse minuziosamente, con ansietà e con freddezza insieme, di momento in momento, gli effetti, i sintomi, i progressi» (Sciascia, «De l'amour», in «Alfabeta», 69, feb. 1985, pp. 13-14). In realtà, il libro vendette assai poco; due anni dopo l'edizione, il libraio Monge lamentava di non averne vendute nemmeno quaranta, di copie. La maggior parte della pur già esigua tiratura fu rimessa in commercio nel 1933, in una seconda emissione interpolata con il frontespizio del nuovo editore, Bohaire. «E perciò questo libro di Stendhal resta come la cosa più “scientifica”, e al tempo stesso come la più appassionata, la più febbrile, la più lirica, che mai sia stata scritta sull'amore. Tutto quello che dopo Stendhal è stato scritto a descrivere e a definire l'amore, in effetti altro non è stato che uno scrivere sul “De l'amour”; sicché [...] possiamo dire che tutto quel che in un secolo e mezzo, fino a noi, è stato scritto sull'amore, non è che un'annotazione in margine a Stendhal» (ibidem).



46.

Uomo. Quaderno di letteratura

Milano – Como, Edizioni dell’Ulivo (stampa: E. Gualdoni, Milano); poi (dicembre 1945) Edizioni di Uomo (stampa: A. Cordani, Milano), 1943–1945, in 16°, broccura beige con titoli in nero, 9 voll., numero di pagine variabile.

COLLEZIONE COMPLETA. € 900

Rarissima collezione con tutto il pubblicato (9 fascicoli). Esempolari complessivamente in ottimo stato (perimetrali perdite alle broccure dovute alla fragilità della carta).

Nata nel 1943 tra Milano e Como per volontà di Marco Valsecchi, Oreste del Buono (da lì a poco chiamato alle armi) e Domenico Porzio, la rivista «Uomo. Quaderno di letteratura» si propose come luogo di rinascita culturale e civile in quell’anno di guerra e occupazione. Pubblicata dalle Edizioni dell’Ulivo (la cui sede è indicata, a partire dal secondo fascicolo del gennaio 1944, a Milano in via Lamarmora 12, ovvero allo stesso indirizzo della Tipografia Editrice E. Gualdoni, curatrice della stampa, con amministrazione posta invece a Como, in viale Lecco 11, presso la Libreria “La Lampada”), nell’editoriale inaugurale Valsecchi chiudeva con questo alto e cristiano invito: «Vediamo di non spendere più parole grosse, ma di assumere con umiltà e coraggio la nostra veste di uomini e accettare anche il male, anche l’errore, come un momento di un processo di perfettibilità; ed aiutiamoci a vivere, a fraternamente vivere insieme, qui, dove ormai si vive, si soffre, si muore senza carità». Essenziali graficamente e confezionati con i pochi mezzi disponibili, i nove volumi complessivi usciti con periodicità irregolare fino al dicembre 1945 raccolsero tuttavia testi, saggi e componimenti poetici spesso inediti di assoluto interesse. Se infatti già nel secondo volume si segnala la presenza di Gio Ponti con «L’Architettura e l’Uomo», l’indice del quinto volume (ottobre 1944) include quattro racconti fin lì inediti di Dino Buzzati, ovvero «Una festa da ballo», «Un pezzo di prato», «Acqua chiusa» e «L’agenda» (poi

47.

VERGA, GIOVANNI

Novelle rusticane. Con disegni di Alfredo Montalti

Torino, F. Casanova, 1883, in 16°, broccata verde con titoli e fregio in nero, pp. [4] 267 [25, di cui 20 di catalogo editoriale]; una incisione a piena pagina all'antiporta, testatine e finalini nel testo.

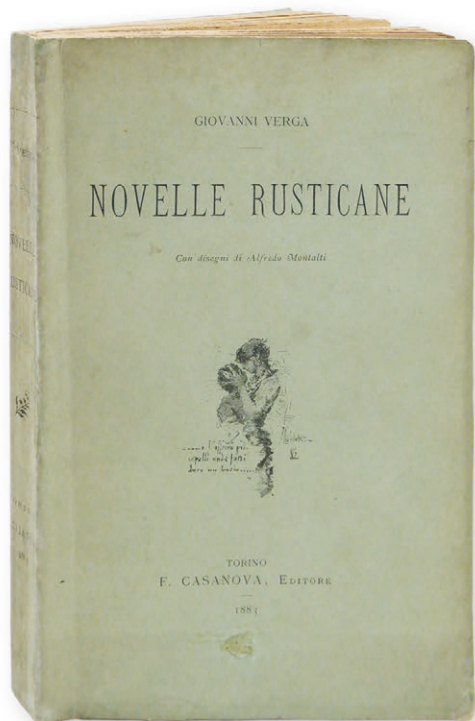
PRIMA EDIZIONE. € 1.500

Ottimo esemplare che conserva la broccata editoriale (velatura ai contropiatti e restauro professionale al dorso senza perdita di parti originali), fresco e pulito all'interno. Rarissimo a trovarsi in questa condizione.

Con alcuni racconti proposti a Treves nell'estate del 1881 per la seconda edizione di «Vita dei campi», le dodici novelle “rusticane” di Verga uscirono infine per i tipi di Francesco Casanova al principio del 1883 (ma con fine stampa nel dicembre 1882), prima di tornare in una nuova edizione aumentata nel 1920 per i tipi della prezzo-liniana La Voce.

Qui aperte e chiuse dalle eleganti incisioni di Alfredo Montalti, le storie dello scrittore siciliano – già pubblicate in rivista, fatta eccezione per «Di là dal mare», ma modificate prima del passaggio in volume – si offrono come insuperabile ritratto della provincia siciliana della seconda metà dell'Ottocento, mettendo in scena lo scontro tragico tra le sempre insufficienti forze del singolo contro la soverchiante potenza delle leggi sociali e di quelle naturali.

Uno sguardo sui vinti e sulla generale oppressione che tutti subiscono che Verga avrebbe presto allargato anche a nuove realtà. Protagonista della quasi contemporanea silloge «Per le vie» (Treves) sarà infatti il proletariato milanese, in un passaggio anticipato da Luigi Capuana in una recensione apparsa sul «Fanfulla della domenica» del 14 gennaio 1883: «Pare che colle “Novelle rusticane” lo scrittore voglia prendere congedo dalla sua Sicilia. Il suo occhio osservatore ha già tolto di mira la vita bassa delle città e un giorno o l'altro lo vedremo comparire con un volume di “Novelle milanesi” che faranno un bel riscontro a questi meravigliosi quadretti della vita siciliana».



48.

WHITMAN, WALT

Leaves of Grass

Washington D.C. (stampa: New York) [ma: London], s.n. (stampa: Electrotyped by Smith & McDougal) [ma: John Camden Hotten], 1872 [ma 1873], in 8°, copertina originale in tela color mattone con riquadri e decorazioni impresse in nero ai piatti, titolo e impressione floreale in oro al dorso, pp. 384 (le prime num. [I]-VI), 120 (le prime. num. [I]-IV), 14 con After all not to create only.

EDIZIONE PIRATA INGLESE HOTTEN IN TUTTO IDENTICA ALLA SECONDA EMISSIONE DELLA QUINTA EDIZIONE AMERICANA. € 1.200

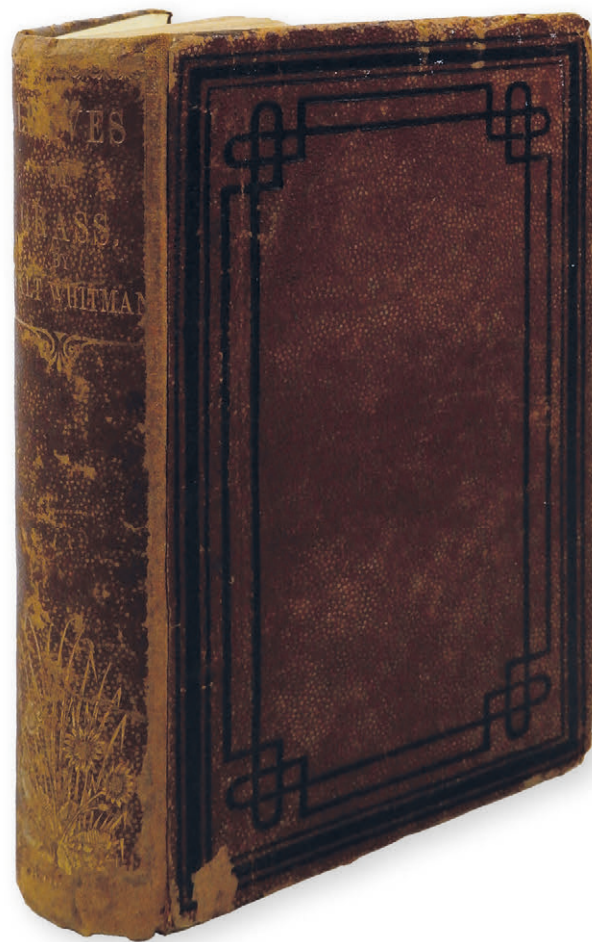
Più che buon esemplare (abrasioni alla legatura, carte normalmente brunito). Ex libris «Major Bryan Palmes» al contropiatto anteriore.

Bellissima edizione pirata realizzata dall'inglese John Camden Hotten – celebre per le sue pubblicazioni clandestine di libri erotici e pornografici – basata sulla seconda emissione della quinta edizione di «Leaves of Grass». Licenziata in 500 esemplari con legatura in tela in tre diversi colori (marrone, verde marino e viola) nel 1873, l'edizione Hotten riproduce fedelmente in ogni sua parte la già ricordata seconda versione americana recitante al frontespizio «Washington, D.C. 1872» e, al colophon, «Entered to Act of Congress, in the year 1871, by Walt Whitman, in the Office of the Librarian of Congress of Washington» oltre all'indicazione «Electrotyped by Smith & Mc Dougal, 82 Beekman Street, New York» al piede della stessa pagina di copyright.

Una replica perfetta, dunque, che riprende anche le aggiunte volute da Whitman per l'emissione ufficiale americana, ovvero «Passage to India» e il supplemento «After All, Not to Create Only», inseriti in fine con paginazione separata. E benché di una falsificazione si tratti – per cui alcun diritto venne pagato al poeta di West Hills – pure l'edizione Hotten qui presentata deve essere ricordata come la sola edizione inglese completa di «Leaves of Grass» messa in circolazione mentre Whitman era ancora in vita.

LEAVES
of
GRASS.

Washington, D. C.
1872.



49.

ZAVATTINI, CESARE

Lettera autografa con 4 piccoli dipinti inviata da Cesare Zavattini a Raffaele Carrieri

[Roma], 8 novembre 1945, 1 foglio scritto al recto in inchiostro nero con 4 piccoli dipinti a bordo pagina.

DOCUMENTO AUTOGRAFO. € 3.500

Esemplare in complessivo ottimo stato di conservazione.

Straordinario documento composto dalla lettera autografa inviata l'8 novembre 1945 da Cesare Zavattini a Raffaele Carrieri. Accompagnato da piccoli dipinti eseguiti a bordo pagina dallo stesso sceneggiatore, scrittore, poeta e pittore di Luzzara, il testo contiene diversi elementi di grande interesse, a cominciare dal ringraziamento all'amico per un'opera di Mario Sironi appena ricevuta, destinata ad accrescere la sua celebre «Collezione Minima» composta da quadri di piccole dimensioni (normalmente 8 x 10 cm): «Caro Raffaele, ho ricevuto il bellissimo Sironi [...]. Due delle cose migliori della collezioncina, il minimo (Campigli) e il massimo (Sironi), rispetto alle misure, sono tue». Ed era stato in effetti Carrieri, nel 1940, a dare inizio alla raccolta di Zavattini, regalandogli proprio il Campigli qui citato. Uniti da un legame duraturo e profondo, nella lettera – che, apprendiamo da una nota a margine, sarà consegnata brevi manu dal critico e gallerista Pietro Maria Bardi – non mancano i riferimenti a un quadro che Zavattini intende realizzare per Carrieri («tema: un carro funebre bianco al tramonto, con il cocchiere che guida un prete invece del cavallo») e a una nuova rivista di Carrieri, verosimilmente «Le Tre Arti. Giornale mensile artistico e letterario», uscita proprio nell'ottobre del 1945: «Ho visto il tuo mensile. Cardarelli ti prega di spedirglielo in omaggio [...]. Permetti un consiglio: ci manca una sola pagina di fitte informazioni, l'ultima: da ogni città, ogni paese, cento duecento trecento notizie, raccolte con amore e con la collaborazione di molti: una rete per l'Italia. toglierebbe al giornale quel tutto assoluto, tutto antologico, che lo può collocare in un limbo angelico ma difficile. Bene il limbo, se c'è anche la terra, il ronzio dell'alveare delle 3 arti. Una pagina sola [...] sii Carrieri al 100%, un limbo Carrieri che sarà sempre per il lettore continua meraviglia: non ascoltare nessuno e forse neanche questo vecchio brontolone che bada un po' troppo al pubblico».

8/11/41

Conrad Russell,

Care Biffell,

ho ricevuto con le bellissime briciole e vestimenti.
Non uso più del vostro posto, anche se lo volevo fare (per quei vostri doli).
Sono intanto del dono. Due delle cose
migliori della collezione, il minimo
(cane) e il massimo (bravo) riflettete
alle minuscole, non tutti.

Per favore spedite
in un altro foglio
il vostro indirizzo

In cambio ti manderei un quadretto fatto
 da me, con lo fare con tuera la
 buona solata, frittelle e granchiello;
 Toma: un caro fucile bianco al tuo
 morto, con il cocchiere che guida un
 paio uccelli di cavalletto, ^{che sono} e girigigolo.
 Ho visto io tu "mensola, Cadavere ti piza
 di spiedi glielo in omaggio; se ^{potessi} non
 non ricambi neanche la tua voce la
 quanto e qui, permetti un consiglio: ti
 manca una pagina di fette infame e
 nuova, l'ultima; da oggi, l'ultima
 anni, forse, cento, duecento, trecento, quattro,
 raccolte in amore, e con la collaborazione
 di molti: una rete per l'eterna. L'ultima
 nella al giornale quel testo antico,
 tutto analogo, che la tua collocare
 in un limbo angelico non difficile. Bene
 in limbo, se e in ante la terra, e non
 dell'avere delle 3 archi, una pagina
 sola, la più ^{meno} caratteristica, collocata
 con precisamente postumata, piano in
quanta infruttuosa la le altre 7
 pagine folle come le sono, sii
 Carriani al 100%, un limbo Carriani
 che sarà sempre la le altre
 continua meraviglia; non ascoltare
 nessuno e fare neanche niente
 neanche rimane che batte un po' teppa
che pubblica la abbacchio in me a
sei carri scrittura tu
 (X) una sola Carriani

(x) una sola



50.

ZINANNI, GIUSEPPE

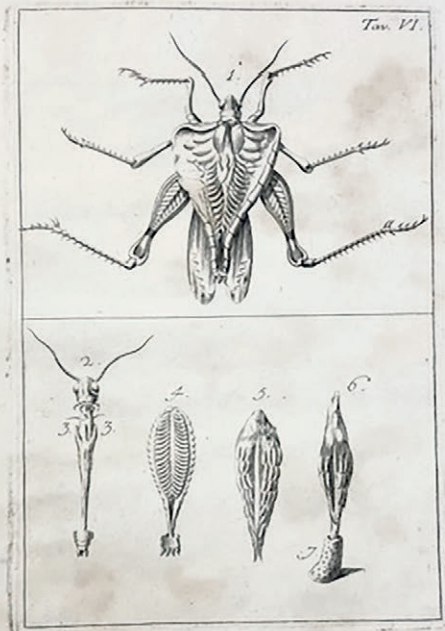
**Delle uova e dei nidi degli uccelli libro primo del Conte Giuseppe Zinanni Ravennate.
Aggiunte in fine alcune Osservazioni, con una Dissertazione sopra varie spezie di Cavallette.
A sua Altezza Serenissima il Principe Ferdinando Maria Duca di Baviera [...]**

Venezia, Antonio Bortoli, MDCCXXXVII, in 4°, cartonato coevo, pp. [10] con l'antiporta allegorica e il frontespizio 130 [2] indice nelle ultime carte e 22 tavole raffiguranti 106 diverse uova di ogni singolo uccello; divise in tre Classi con proprio frontespizio in bella cornice figurata; segue, con proprio occhietto, «Osservazioni Giornali sopra le Cavallette ... Con una Dissertazione in fine intorno alle medesime», con 8 tavole raffiguranti le varie fasi di crescita delle cavallette; capilettera e finalini figurati.

PRIMA EDIZIONE. € 2.000

Sporadiche piccole gore, ma nel complesso bell'esemplare in barbe.

Importante opera di storia naturale del conte ravennate Giuseppe Zinanni (o Ginanni), considerata il primo libro interamente dedicato alle uova e ai nidi degli uccelli. L'autore prende in esame 111 specie, ordinate secondo una classificazione tripartita, uccelli terrestri non rapaci, terrestri rapaci e acquatici, ciascun gruppo introdotto da elegante frontespizio in cornice figurata; l'ampio corredo calcografico rende visivamente sistematica tale suddivisione, offrendo una documentazione iconografica tra le più precoci e organiche nel panorama italiano del primo Settecento. Alla trattazione ornitologica segue, con autonomo avvio tipografico, una serie di osservazioni sulle cavallette, completate da una dissertazione finale e da tavole illustrative dedicate alle diverse fasi di sviluppo dell'insetto, che ampliano l'interesse scientifico del volume nel quadro della trattatistica naturalistica coeva.



CATALOGO 61 #2

A CURA DI

Raffaella Colombo

DESIGN E IMMAGINI

Luca Bonadeo

SCHEDATURA

Raffaella Colombo

Giacomo Coronelli

Giulio Martire

IN COPERTINA

elaborazione grafica del lotto n. 15



LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

di Lucia Di Maio
e Giovanni Maria Milani

via Cesare Balbo 4, 20136 Milano

t (+39) 0258103806

info@libreriapontremoli.it

www.libreriapontremoli.it



